

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

CARLO SIGISMUND



38, Corso Vittorio Emanuele, MILANO.
44, Via XX Settembre, TORINO (Filiale).

Grande assortimento di **Articoli eleganti**, utili e pratici,
ADATTATI PER REGALI.

L'oggetto che giornalmente può servire alla persona cui è dedicato, è il migliore ed il più gradito ricordo.



Bottiglia per vino.

BOTTIGLIE di nuove forme per vino e liquori.

SERVIZI per gelati.

SERVIZI per Thè e Caffè.

BOLLITORI di moltissimi tipi.

RACCOGLI-BRICCIOLE.

INSALATIÈRE.



Servizio a chiave per Liquori.



Servizio per Lincante.

PIATTI per torte e panettone.

ALZATE per frutta e dolci.

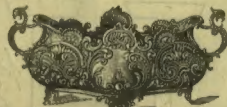
VASI per BISCOTTI.

MACCHINE da CAFFÈ.

VASSOI di metallo e porcellana elegantissimi.

SAMOVAR russi.

Il **CATALOGO SPECIALE** di 64 pagine con **500 illustrazioni** viene **spedito** a richiesta.



Giardiniera.



Vaso per biscotti.



Alzata per dolci.



Fruttiera con coltellai.

SIGARI IL MIGLIOR MARCHIO
ASMA

GOTTA

LIQUORE

DEL DRO.

LAVILLE

REUMATISMI

COME UN SOGNO

romanzo di **A. G. BARRILI**
UNA LIRA.

1/2 lire, copista al Fr. Treves, Milano

CHAMPAGNE
CANDIO & C.
VITTORIO
CONEGLIANO
SUCCURSALE A TRENTO



Stufe Maiolika Moisson
a legna e carbone, in eleganti modelli, per uso da letto e da pranzo

Stufe Friedland Weidinger
per uffici, scuole, capidoli e case private.

Stufe Igieniche
a Regulator, per ambienti piccoli.

APPARECCHI da BAGNO, VASCHE di GHISA SMALTATA e di ZINCO
Listini e preventivi a richiesta, gratis. - Spedite ai rivenditori.

Rivolgersi alla **Premiata Fabbrica di Stufe ed Articoli Cantino**
GIOACHINO PISETZKY - MILANO
Via Dufrenoy, 18. - VIA COMMERCE, 35.

Stabilimento Agrario Botanico
ANGELO LONGONE
fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia
Premiato con grande medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura

Culture speciali di **Piancino da Frutta**, **Gelati**, **Alberi per viali**, **parco e boschi**, **coltelli** di pronto effetto anche in massa. **Sempresverdi**, **Rose**, **Aranci**, **Gelsomini**, **Pianta d'appartamento**, **Cristallini**, **Rametti da frutto**, **arte e fiori**, **Ballo di fiori**, ecc.

Catalogo illustrato gratis.

Stufe da bagno
a carbone, legna e gas.

Stufe Americane
per caffè, stoviglie.

Cucine Economiche
con rivestimento di ferro e stoviglie.

OFFERTA:
VIA DUFRENOY, 18. - VIA COMMERCE, 35.

Stufe Americane



ACQUA

per **VILLE** poste in altura, fattorie, fabbriche, comuni, città.

Irrorazione e Prosciugamento di prati, campi, giardini, ecc., con **MOTORI a VENTO**

Esercizio senza ulteriori spese - e - Progetti e Cataloghi GRATIS.

RICERCAMI RAPPRESENTANTE
Giuseppe Friedländer, Vienna. - II, Dresdnerstrasse, 43.

MACCHINE DA CUCIRE
Naumann

Sono le migliori

Produzione annuale
80,000

Rappresentanze in tutti
i principali centri d'Italia

Dove non abbiamo agente, rivolgersi alla
Fabbrica di MACCHINE da cucire
SEIDEL & NAUMANN
Dresda (Germania).

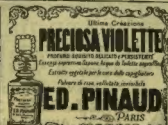
CASA ALTRUI romano di Cordelino. - Via Lira
Dirig. copista al Fr. Treves, Milano.

Il lancia profumo RODO

PROFUMA e RINFRESCA
automaticamente senza bagnare né macchiare
PROFUMI SQUISITI

Trovare in tutte le primarie Case di Profumeria e presso i sig. **Adon Pergami**,
Flo Amatori, e **Torino**, e **Leoni & Broschi**, Via San Nicola, 8, Milano.

FRUNET-BRANCA



Specialità dei **FRATELLI BRANCA di MILANO**, Via Broletto, 35.

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con **Medaglia d'oro** e **Gran Diploma d'onore** alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO, - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigete nell'etichetta la firma inalterata **Fratielli Branca & C.** - Concessionari per l'America del Sud **C. F. Hofer** e **C. Genova**,
GIARDINIERI DALL'EUROPA CENTRALE

ATTUALITÀ: L'occupazione militare mista a Candia (5 immagini) A. Bellini
 L'occupazione militare mista a Candia (5 immagini) D. Sestini
 Ritratti: Francesco Brichiosi G. Neri, fotografia L. Ricci
 Prof. Carlo Valentini e prof. Luigi Bischia da fotografia
 Ritratto: un soldato della truppa che preleva armi ai combattimenti contro R. Griffi
 gli Jangonesi G. Neri, fotografia G. Moli
 Una foresta vergine al Brasile fotografie Lucio Maria
 Vedute d'Alessandria (8 disegni) G. Neri
 Niente da fare: l'armonizzazione, dove ebbe luogo il congresso internazionale di fotografia F. M.
 bande musicali Giuseppe Brichiosi
 Una passeggiata sul ghiacciaio, quadro di G. Neri

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Spiegazione del Rebus del N. 50:
NON DIPINGESI MAI SENZ'ALE AMORE, NÈ SENZA STRALE CHE TRAFICCA IL CORO

Spediscono direttamente e franco ai particolari
stoffe di moda in Seta - Lana - Cotone - Mohair -
stoffe Alpaca - Velluto a prezzi di fabbrica
 per abiti da signora e signore
 eleganti e pratiche per ogni
 stagione ed occasione. **Campionario** a richiesta
Franco in tutta Italia ed in qualsiasi Stato del Mondo

e nessun bruciore o dolore nel
risentire l'epilaminazione, grazie all'azione dei rasoi
usuali di qualsiasi provenienza, a fabbricare
RASO col rasoio **esTIA** e
il volto presenta la stessa
morbidezza come se fosse
appena uscito dalle mani del primo prur-
chiere del mondo; in pochi mesi la spessa
del rasoio è compensata.

Descrizione dettagliata con prezzi a richiesta, dal grande deposito di
CARLO SIGISMUND

Milano, 38, Corso Vitt. Eman., a Torino, 41, via XX Settembre.

distrugge la lanuggine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di esperienza.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 51. - 19 Dicembre 1897.

Centesimi Cinquanta il Numero.

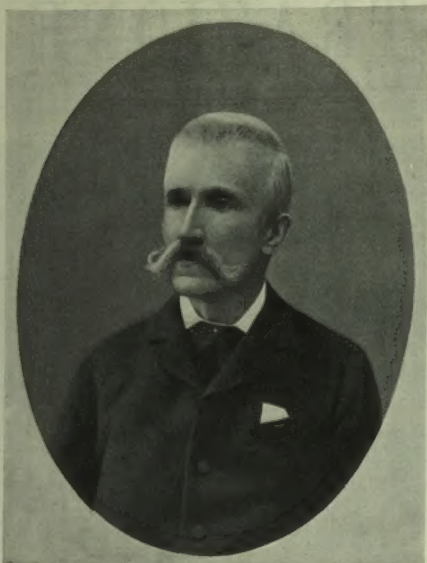
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



1. I quattro comandanti delle truppe internazionali in Cassa a bordo della "Sicilia": Ten. colonnello Virusati dei bersaglieri. Ten. colonnello Koroeff del 14.^a fanteria russo. Colonnello Grueck dell'11.^a fanteria austriaca. Ten. colonnello Fania del 4.^a fanteria francese. — 2. Bersaglieri a Galata che rendono gli onori alla bandiera.

L'OCCUPAZIONE MILITARE MISTA A CANDIA (disegni di A. Beltrame, da fotografie di Demetrio).





FRANCESCO BRIOSCHI
n. a Milano il 24 dicembre 1824, m. a Milano il 13 dicembre 1897.

CORRIERE.

Non so se verrà mai il giorno preconizzato dal poeta Luzzatti in cui vedremo il "fondo degli sgavri": ma almeno lo sgavro del ministero è avvenuto felicemente.

C'è stata qualche difficoltà? Anzi domenica si annunciava ufficialmente che tutto era andato a monte; ragione per cui il lunedì tutto tornava a galla; — e l'Italia si rallegrava al pensiero che quella combinazione chimica tra Rudini e Zanardelli a cui si lavorò tutta l'estate, è riuscita. Non la grande "concentrazione"; ma è la piccola. Del pari il cambiamento non è grande; son quattro ministri che se ne vanno e quattro che vengono. Salvo Zanardelli, i nomi dei tre nuovi non li trovi in nessun Vaperò né in nessun Degubernat: sono giovani di belle speranze. Il più giovane è Nicolò Gallo; non ha che 46 anni; oltre che avvocato, è libero docente di estetica, ed ha pubblicato parecchi libri molto apprezzati; se non molto conosciuti: ecco il perché egli è messo alla testa della pubblica istruzione. Non c'è niente da dire, poiché il conte Codronchi, a cui succede, aveva meno titoli di lui. Il negoziante e banchiere di Cernigola, Giuseppe Paroncelli, ha 61 anni; era grande sostenitore di Giulio Prineti, e suo compagno di viaggio per tutte le Puglie, sperò ne è l'erede ai lavori pubblici. Francesco Cocco Ortu, l'avvocato arde, non può mancare in nessun gabinetto dove ci sia Zanardelli: sono due amici inseparabili: se uno presiede alla giu-

stizia, l'altro doveva avere almeno l'agricoltura e commercio. Infine, alla guerra, un generale succede ad un altro generale.

I zanardelliani sono soddisfattissimi; ma sono irritatissimi i giolittiani, i sonniniani, i cavallottiani, a cui si aggiungono i prinetiani. Quanto agli italiani, non vi s'appassionano certo.

Di pasticci simili ne hanno veduti tanti; e per le feste di Natale può passare anche questo.

Rudini ha superato Depretis in poco più di un anno ha liquidato tutto il suo ministero: dei compagni del 10 marzo 1896, non gliene restano più che due: Brin e Branca; anzi quest'ultimo non si è salvato che per la sua qualità di napoletano.

Il nuovo ministero sarà vitale? Che ve ne importa? Avete intanto la *trêve des confiances*, e pensate a passar bene le feste. Vedete la Borsa: per questa crisi non s'è commossa punto né poco. Dal momento che Visconti-Venosta resta agli affari esteri e Luizzatti resta al tesoro, tutto va bene nella migliore delle italiane possibilità.

Perché Francesco Brioschi non è stato mai ministro dell'istruzione pubblica? Questa domanda devono essersi fatta molti all'annuncio della morte di questo grande scienziato, di questo vecchio atleta della politica e dell'insegnamento. La risposta non è difficile: perché non fu ministro? perché era l'uomo più adatto, più indicato per esserlo.

Il Brioschi fu appena per un paio d'anni segretario generale, ossia, com'oggi si dice, sottosegretario; quando i suoi ministri si chiamavano De Sanctis o Matteucci. Era un tempo in cui per diventare reggitori degli studi bisognava essere uomini celebri, avere un nome che anche al di là delle Alpi fosse noto; adesso, basta essere avvocati o conti, ed essere celebri a Montecitorio.

A 40 anni il Brioschi era ammirato per la sua dottrina da Guglielmo Humboldt; la sua fama

nelle matematiche è universale. Nelle Università di Germania, allora quando il professore di matematica arriva a spiegare la teoria dei "determinanti", vuol scrivere a grandi lettere sulla tavola nera il nome di Francesco Brioschi. Un americano a cui Luca Beltrami chiese un giorno quali fossero le celebrità italiane più solide nel suo paese, rispose subito: Verdi, Schiaparelli, Brioschi.

Al Brioschi dobbiamo quell'Istituto tecnico superiore, che è il Politecnico italiano: egli lo fondò, lo diresse, vi insegnò fino a ieri.

È la sola alta scuola che faccia grande onore all'Italia: è un bel titolo per ogni giovane ingegnere l'essere uscito dal Politecnico di Milano. Ciò è dovuto al Brioschi, che alla grande sapienza, univa una attività funzionale e una energia implacabile. La sua era la sola scuola in cui regnasse la disciplina, la sola in cui tutti rispettassero il maestro ad onta della sua severità.

Il Brioschi era anche presidente del primo Istituto scientifico del regno: l'Accademia dei Lincei. Egli presiedette a molte inchieste importanti; e l'ammirazione per questo vecchio così giovane ed attivo che non mancava ad una seduta né ad una lezione, che era un oracolo in Senato e alla Minerva, che scriveva un articolo nel Politecnico e scopriva una nuova formula, l'ammirazione per lui era grande negli stessi avversari. Se la Destra lo ebbe sempre per uno dei suoi capi, fu poi la Sinistra che più lo adorò nelle opere più difficili... a patto di tenerlo lontano dal potere.

Pur troppo egli un giorno si avvicinò agli affari, ed ebbe la mano infelice. Ne pagò il fio, lui per il primo, e tornò subito con maggior alacrità agli studi, crescendo sempre di fama.

Milano gli ha decretata i funerali a spese pubbliche: non meno poteva fare per il cittadino glorioso che li diede il Politecnico.

Or che manca l'autorità sua, chi sa che, dopo il Consiglio che ha ucciso la Scala, non venga un altro Consiglio che neghi i fondi al Politecnico? L'arte dei alti studi non sono sprovvisti per la democrazia bottegaia di questa fin di secolo.

Italiani! gridano i francesi all'assassino Carrara, che pure aveva preso la cittadinanza francese, alla quale dovrà l'onore della ghigliottina.

Figlio d'italiano! gridano ad Emilio Zola, perché è l'intrepido campione della verità e della giustizia.

La passione politica, a cui si accoppia l'odio di razza e l'odio religioso, non perdona a nessuna grandezza. Se un grande scrittore commettesse uno sbaglio, sarebbe pur sempre da trattarlo con rispetto, almeno per parte dei suoi concittadini. L'autore dell'*Assommoir* e di *Germinie* è certamente una gloria francese del secolo XIX; ed oggi in quel *Paris*, che si legge ancora in appendice, egli dona alle lettere un nuovo capolavoro. Più di tutti i suoi romanzi, per gli fa onore la campagna che ha intrapresa per la revisione di ciò ch'egli reputa un errore giudiziario. Agli articoli così eloquenti che gli hanno valso l'ammirazione crescente dell'Europa... ad occasione della Francia che lo vilipende, egli ha fatto seguire ora un opuscolo diretto agli studenti. Che seppellito caloso e giusto non si può dir nulla di più nobile e di più sensato: "L'affaire Dreyfus è un semplice affare giudiziario, che non concerne il patriottismo né la religione, ma unicamente il dovere di far trionfare la causa della giustizia". È un opuscolo non si capisce come si possa negarlo. Lo scrittore, che assume l'altetza di un filosofo, è afflitto al vedere la gioventù, che per solito è umana, è generosa, che nei suoi errori e nelle sue passioni più fiere solo essere animata da amore per la libertà, da odio per la forza brutale, si muove in quest'occasione così insensata e così inumana. Egli deplora che in quest'occasione la gioventù di Francia si metta dalla parte degli aguzzini che sono insensibili, e la schiama alla ragione.

Zola parla il linguaggio di Voltaire; e i giovani figli di Voltaire rispondono: *Conspuez Zola!* O la grande nazione! o la gloria della democrazia e della Repubblica!

Cicco e Cola.



Brodo di bue concentrato garantito puro. Prendilo come: famiglie, malati e convalescenti. (46)

Nel 1898

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

entra nel suo ventesimoquinto anno, e festeggerà quindi, come si suole, il suo

GIUBILEO

con un numero speciale che verrà pubblicato dentro l'anno.

Un quarto di secolo è una bella età per un giornale letterario e illustrato in Italia. Nessuno fin qui l'aveva ancora raggiunto.

Il nostro giornale è diventato un'istituzione. Il pubblico ne ha preso l'abitudine, ne sente il bisogno. E all'estero, fin nelle più lontane regioni, dovunque ci siano o colonie d'italiani o italiani isolati, la nostra ILLUSTRAZIONE è aspettata come l'amico migliore, come il più sicuro e il più diligente e il più amoroso informatore delle cose patrie.

In un quarto di secolo, la nostra ILLUSTRAZIONE ha passo passo conquistato nel mondo una reputazione pari alle grandi Illustrazioni straniere. Infatti non c'è più circolo o club in Europa e in America, dove non si trovi l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

L'INDICE DI QUESTI 25 ANNI

che verrà pure pubblicata alla fine del 1898, e che abbiamo affidato ad un distinto bibliografo, mostrerà i progressi fatti con cura continua, la parte presa all'opera nostra dai più distinti scrittori ed artisti, ognuno dei quali ha lasciato qui la sua traccia.

Spetta al pubblico italiano incoraggiare sempre più i nostri sforzi, e permetterci sempre nuovi progressi e miglioramenti. Avevamo in animo di aumentare il numero delle pagine di ciascuna dipinta; ma occorre però che gli associati facciano una viva propaganda fra le loro conoscenze, e se riuscissero a raddoppiare il numero degli associati, noi saremo felici di segnalare il XXV anno dell'ILLUSTRAZIONE con un notevole ingrandimento.

Questo giornale non è stato l'ultimo dei titoli che valsero alla nostra casa editrice la MEDAGLIA D'ORO per il Merito industriale, conferita solennemente da S. M. il Re del giorno dello Statuto. Un'altra sorpresa gradita avremo in quest'anno nel trovare in un articolo di una delle più autorevoli nostre Riviste, la Rassegna storica italiana, queste parole:

* L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è il più notevole periodo letterario per prontezza d'informazioni, ampiezza di notizie, quasi sempre attinte alle fonti, e ricchezza di disegni. La coraggiosa e intelligente Casa editrice si rivolge sempre ad uomini competenti, e non esita a spedire sui luoghi, anche con gravi spese, appositi corrispondenti.

L'articolo da cui abbiamo tolto questo squarcio è firmato dall'illustre prof. G. Rissotto. Possiamo compiacerci con le parole di Ciccone: Lettus sum laudari a laudato viro.

Nell'anno che sta per finire abbiamo dedicato dei numeri speciali all'Esposizione internazionale di belle arti a Venezia, all'incontro di Homburg fra i Sovrani d'Italia e di Germania, alle grandi manovre sul Verdone, alle manovre navali; l'anno prossimo sarà segnalato dalla grande

ESPOSIZIONE NAZIONALE IN TORINO

PER IL 50° ANNO DELLO STATUTO.

e non mancheremo di dedicarle tutta la nostra attenzione.

C'è poi l'imprevisto... E chi vivrà vedrà.

RIVISTA TEATRALE

IL RAMO D'OLIVO DI G. ROVETTA.

I concerti Martucci. Passando il confine.

Il ramo d'olivo?... Il titolo è bello, attraente, nuovo; ma non è bene scelto per questa commedia. Esso confonde, più che non spiega; complica, non risolve, anzi, se non m'inganno, rimpicciolisce il concetto dell'autore. Eppure poche commedie hanno tanto bisogno di un titolo che guidi il pubblico e ne renda più facile la piena comprensione. I tre atti sono condotti con maturità e sobrietà: il dialogo è sempre vivo, spiritoso, por-

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

NEL 1898

Anno, L. 25. - Semestre, L. 12. - Trimestre, L. 7.

(Estero, Fr. 33 l'anno in oro)

Gli associati che entro il corrente mese manderanno l'importo annuo, riceveranno in dono il Numero speciale

Natale e Capo d'Anno

di cui diamo l'elenco:

Gente minima, di EDMONDO DE AMICIS
con sei disegni di A. BELTRAME

Il monte dei miracoli, no-
vella indiana, di CORDELLA,
con quattro disegni di A. FERAGUTI

Io, Cicula! novella di ALFREDO PASTORI,
con cinque disegni di ALFREDI

Lettera trovata, novella di DIEGO ARSILLI,
con tre disegni di E. MATANIA.

Un Natale, poesia di FRANCESCO PASTORCHI.

Il canto del Tempo e il fan-
ciullo, poesie di ALFREDO BACCCELLI.

Il prespio, poesia di ANGILO ORVIELLO.

Musica.

Canzone Norvegese e Ricordi di Natale
del maestro V. M. VAKNO.

Quadri a colori.

L'estate di San Martino, di ELEUTERIO PAGLIANO.
Madonna col Bambino, di E. E. CHIORIO.

A Chiggiola, di MOSÈ BIANCHI.

La distribuzione del pane, di F. VAN LIEPMTEN.

Copertina in cromolitografia di A. BELTRAME.

Oltre a questo dono così artistico per i
soci annuali daremo pure in dono un

ALMANACCO STORICO

che comprenderà il calendario del 1898,
e la cronistoria del 1897 narrata giorno
per giorno.Per avere il numero di Natale e Capo
d'Anno, e l'Almanacco storico, aggiun-
gere 60 cent., ossia spedire il L. 25.60
(Unione postale, fr. 34 in oro).Gli associati sono pregati di unire
LA FASCIA con cui ricevono il giornale
onde non subire ritardi nella spedizione

Il problema vivente si chiama Jeannette, la natura l'ha favorita di un'anima buona, schietta, borghese; ma dentro quest'anima l'esperienza della vita, gli studi e le letture hanno versato una quantità esuberante di riflessione, e le circostanze qualche goccia di amarezza. L'ambiente in cui è nata è l'aristocrazia frivola, oziosa, viziosa; dove tutte le leggerezze trovano via, e tutte le angustie del siano evitati. Sua madre, la marchesa Cristina D'Arsoi, vedova da un anno, è da quindici, più o meno segretamente, però senza scandali, l'amante del conte Lorenzo Carpaneto. Jeannette, che ha ventitré anni, lo sa? E sì e no certo, si tuisce qualche cosa. Comprende che quel conte Carpaneto è più di un amico di casa; e Andrea, il figlio del conte, è per lei più di una conoscenza di infanzia; gli sembra un cuginetto, anzi un fratello. Si trattano colla maggior confidenza, si danno del tu, giocano insieme al *lawn tennis*, e si vogliono anche bene. E a volersi bene, tranquillamente, serenamente, avrebbero continuato per un pezzo, se nel loro ambiente non fosse capitato l'elegante e galante e intraprendente napoletano Massimo Monteleone a fare la corte a Jeannette e a chiedere la sua mano. Jeannette si lascia corteggiare senza innanzi tutto. Andrea, invece, sente altro: è un sermone — la sua posizione e nel timore di perderla si accorge che è costato di amare pazientemente la compagna d'infanzia e svela la passione al padre. Il conte Carpaneto, da uomo pratico, trova che tale matrimonio regolarizzerebbe — in un sermone — la sua posizione verso la marchesa, mentre questa, dopo qualche esitazione, finisce per considerare il partito convenientissimo per la figlia. Che ne pensa Jeannette? La vedi dapprima mostrarsi incredula, poi s'avvolgarizza, quasi protestare e ribellarsi, e finalmente chiedere di parlare con Andrea. Assai a questo colloquio — una delle tante belle scene di cui è ricco questo lavoro. Jeannette, che non crede ancora alla grande passione di Andrea, affronta la situazione in modo scherzoso. Ma Andrea piange, implora, si disperde. E dunque sul serio? Jeannette vuol bene ad Andrea, l'amerebbe, anzi l'ama: pure prova un'istintiva ripugnanza ed accettare di esser sua moglie. Perché? Ella non lo dice, forse non lo sa chiaramente nemmeno lei; il pubblico pare di indovinarlo. Jeannette sente di non poter sposare il figlio dell'amante di sua madre. Pure non può essere crudele con lui. « Non sposerò Monteleone, non sposerò nessun altro — gli dice. — Voi anzi che sia la tua fidanzata? ». Ma tu non devi esigere che ti sposi finché non accenti, io dovremmo invecchiare fidanzati. Su questo patto cala la tela al primo atto.

Al secondo, Jeannette e Andrea sono marito e moglie. Per quelle transazioni col suo intimo pensiero, per quali pressioni dei parenti, per quali altre ragioni Jeannette ha detto il sì fatale? Probabilmente perché esistono situazioni che impongono una risoluzione, e un fidanzamento non può durare eterno. In realtà Jeannette non ha vinto la istintiva ripugnanza verso Andrea. Questi non conosce il movimento della freddezza della moglie: si irrita, si ribella, e per attorirsi, per dimenticare, si tuffa nella politica, e si dà a corteggiare assiduamente una facile e matura bellezza russa: la contessa Paul Paulowna.

Jeannette, d'altra parte, per non essere una ridicola moglie saggia, si lascia corteggiare da Monteleone, ne fa il suo confidente, il suo cavaliere sergente, non più. Ma se per riflessione l'amore di Andrea lo ripugna, per sentimento lo vorrebbe suo, tutto suo; e mentre non sa mai quell'affetto che lo attira, lo ha fatto. Ma tu non devi esigere che ti sposi finché non accenti, io dovremmo invecchiare fidanzati. Su questo patto cala la tela al primo atto.

Jeannette, d'altra parte, per non essere una ridicola moglie saggia, si lascia corteggiare da Monteleone, ne fa il suo confidente, il suo cavaliere sergente, non più. Ma se per riflessione l'amore di Andrea lo ripugna, per sentimento lo vorrebbe suo, tutto suo; e mentre non sa mai quell'affetto che lo attira, lo ha fatto. Ma tu non devi esigere che ti sposi finché non accenti, io dovremmo invecchiare fidanzati. Su questo patto cala la tela al primo atto.

Questo dualismo, complicato da altre sottili anomalie di sentimento e di educazione, rende poco chiara la psicologia di Jeannette. È volubile? È divota? È pazza? Non una cosa né l'altra. Ella medesima non lo comprende; e, quindi a cercare uno che la riveli se stessa, confida le sue pene a Monteleone. Questi, dopo averle spiegato con chiarezza ciò che ella non aveva mai avuto il coraggio di dire a se stessa, dopo averle fatta piangere sul suo destino, la abbraccia e la bacia. Nel ribellarsi che Jeannette prova a quel contatto, che respinge, comprende quanto sia illogico il suo modo di pensare e d'agire, comprende come la sua salvezza sia nell'amore di Andrea. E nella riflessione trova la forza di vincere ogni ripugnanza verso il marito, che solo dalla riflessione ha ori-

gine, e va a lui, proprio nel momento in cui Andrea, al colmo della disperazione, sta per fuggire a Parigi con la galante russa. Va a lui, si annoverano, vivranno soli, lontani dalla frivola società; lontani dai loro genitori e nelle gioie di una generazione futura, obliano le colpe della passata.

Il «raio d'ulivo», il «messaggero di pace», sarebbe dunque stato quel Monteleone? È un errore: il pubblico è così condotto dall'autore a cercare la ragione della commedia, non già nel personaggio della protagonista; ma in un incidente risolutivo, e quando credeva di aver capito, comincia a non capir più. Il titolo, in credo, è forse una delle cause per cui la commedia piacuta immensamente ai due primi atti, e per buona parte del terzo lasciò il pubblico insoddisfatto alla fine. Ma s'ha un'altra ragione, collegata alla struttura del lavoro. Dal punto nel quale presenta Jeannette l'autore la mantiene per due atti continuamente in scena, e, senza dimenticare un solo istante le complicazioni dell'anima di lei, con delicate sfumature di dialogo e di azione si fa comprendere al lo spettatore i contrasti che la turbano. Al terzo atto, nel momento più difficile, nel momento della fase evolutiva, essa lascia il posto al marito: Andrea diventa per un istante il protagonista, domina in due scene, bellissima, colla suocera e col padre; e quando Jeannette entra in scena, la sua evoluzione si è già compiuta. La trasformazione è logica, è naturale, è umana, una poichè è avvenuta lontana dai suoi occhi, al pubblico sembra precipitata.

Non ostante questo difetto, che l'autore potrà facilmente togliere, la commedia, è fra quelle del Rovetta che meritano la maggiore considerazione. Alla sua abilità riconosciuta di commediografo, ha aggiunto ora una rara finezza di

dialogo; una leggerezza di tocco, che si intravede in *Principio di secolo* e manca negli altri suoi lavori. Tutti i personaggi che si muovono attorno alla protagonista, sono caratterizzati alla perfezione, con pochi e sicuri tratti; e formano con grande verità l'ambiente frivolo, elegante, vizioso. Sia questo *Ramo d'ulivo* più o meno fortunato, esso rappresenta per Rovetta un passo avanti nella sua carriera, verso un'arte più delicata e più nobile.

La compagnia Reiter-Leisig, interpretò la commedia con grande cura: la Reiter, nonostante qualche diseggiamento, diede molto rilievo al

personaggio di Jeannette, e ottimi furono la Zucchini Majone (marchesa d'Arosoli), il Calabrese (conte Carpaneto) e il Carini (Andrea).

La sera prima la stessa compagnia rappresentò un lavoro di un altro autore nostrano, *Passando il confine*, di Gerolamo Mariani. È un *lever de rideau*, questo e tuttora abbastanza divertente. Un ritratto di donna, che durante la visita doganale, dalla borsetta di un fidanzato, passa in quella di un sposino in viaggio di nozze, produce una serie di equivoci e di gestiche, che

vioncello; la Sonata in *mi maggiore*, per pianoforte, e il Concerto in *mi bemolle*, per pianoforte e orchestra. Il massimo dei successi fu per il secondo pezzo: l'esecuzione dell'ultimo tempo sta di quelle variazioni si svolse chiaro, limpido, al tocco magico delle sue dita.

Mentre scrivo, è ancora recente e vivissima in me l'impressione dell'ultimo concerto dedicato a Schumann e a Chopin. I due sommi compositori del romanticismo ebbero certo di rado un interprete che abbia saputo rivelarci con tanta sobrietà e delicatezza tutta la delicata poesia della loro anima. Furono specialmente gustati alcuni Preludi e un Improvviso, delicatissimi ricami, di Chopin; e quella nobile concezione, che è il Concert-Allegro di Schumann.

Allorchè si annunciarono questi concerti, qualche giornale scrisse che Martucci veniva a noi per farsi sentire e giudicare come concertista di pianoforte. Gli si fece torto. Egli è troppo alto artista, per ambire la gloria di un virtuoso. Somo pianista, non cercò né ora né mai di mettere in evidenza la sua abilità, ma si nascose quasi sotto i Grandi che compongono per il suo strumento favorito; e adoperò tutto il suo talento, il suo studio, la sua cultura, perché le opere loro apparissero in tutta la maggior perfezione, quali furono ideate. Non curando di porre in evidenza la propria bravura, volle soltanto, e seppa, far comprendere Bach, Beethoven, Schumann e Chopin, ed ottenne in tal modo il maggiore dei trionfi.

Leporello.



UNA SEDUTA SERALE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI (disegno dal vero di Dante Padellaro).

mantengono fino alla fine il buon umore nel pubblico. Ed è già molto, in un tempo in cui trionfano i doppi sensi, le scurrilità, gli acrobatismi dei Tuccini e dei Paradisi.

Giuseppe Martucci ha finito la breve serie dei suoi concerti, dei quali dobbiamo esser grati alla Società del Quartetto. Una volta ancora, l'insigne musicista è passato in mezzo a noi rivelando ad un pubblico intelligente tutte le condizioni bellezze di immortali capolavori. Dopo Bach, Beethoven. Del grande sinfonista eseguiti un Trio in *si bemolle*, per pianoforte, violino e

stentore; si riesce con difficoltà ad affermare metà del discorso; l'estate vi si soffre una temperatura africana, ma all'occhio la sala si presenta come un ambiente serio e maestoso. Il colonnato della galleria s'erge svelto a sostegno del cornicione e della grande volta, e tutto l'insieme appare elegante, proporzionato e grandioso ad un tempo.

Una trovata dell'architetto fu l'illuminazione che egli pose al di sotto del cornicione tra una nicchia e l'altra della trabeazione. Larghi cristalli opachi, una volta illuminati a gas, ora colli elettricità gettano d'un colpo nell'aula, un fiume di luce, che non intensifica gli occhi e — direbbe un artista — ricalda l'istintualità del quadro.

È un disegno d'attualità ora che, causa le corte giornate, le sedute di Montecitorio si svolgono meno alla luce del sole, e metà sotto i raggi della luce elettrica.

UNA SEDUTA DI SERA ALLA CAMERA.

Da molto tempo si parla di una nuova aula parlamentare, ma la vecchia aula non sarà sostituita tanto presto. E non sarà gran male. L'aula, costruita dall'ing. Comotto, non è certamente perfetta; gli accessi alle varie tribune sono infelici; la sparpia è collocata troppo in alto, e poichè pochi sono i deputati della voce



UNA PARSEGGIATA SUL GHIACCIO, quadro di Giuseppe Aureli.

IMPRESSIONI DI UN UOMO NUOVO SOPRA UN ROMANZO ANTICO.

Io considero come una delle fortune più singolari toccate di aver letto i *Promessi Sposi* per la prima volta a ventidici anni. Per qualche ventura io sia riuscito a attraversare le scuole pubbliche, senza esser costretto da nessun maestro a leggere quel libro, che non avrei potuto ancora capire, non so. Ma il fatto è che mi toccò solamente di impararmi a memoria, nella seconda classe ginnasiale, « *Addio, monti sorgenti dalle acque...* » e che fuori di quel passo mandato a memoria, io non avevo letto, sino al dicembre del 1896, una sola linea del celebre romanzo; asperso soltanto che raccontava una storia di contadini i quali volevano o non potevano sposarsi; e che nel romanzo era inserita una famosa descrizione di peste.

Di questo ritardo però sono stato compensato cento volte; perchè la rivelazione della infinita bellezza contenuta nel libro è stata più pura e più intera, essendosi compiuta in uno spirito perfettamente libero da ricordi troncili, da reminiscenze maliziose, da ultime analisi di lontane impressioni immature. I *Promessi Sposi* non è un libro da ragazzi; onde il miglior tempo in cui leggerli è quello della maturità spirituale.

Io non dubito punto che, dopo la *Divina Commedia*, i *Promessi Sposi* siano l'opera massima della letteratura italiana; l'opera più interamente composta di materiali indistruttibili; l'opera che contiene in sé la maggiore somma di bellezza assoluta, superiore ai capricci e ai gusti passeggeri della diverse età, e perciò eterna, perchè tratta dalla rappresentazione immediata della essenza stessa delle cose; l'opera generata dalla concezione più ardita, più vasta e più originale, e perciò più capace di fermare l'attenzione umana sopra un maggior numero di cose vere e vive.

La grande innovazione di Manzoni, la creazione artistica e originalissima in cui sta la grandezza dell'opera, non è, secondo me, questa che egli ha pensato di descrivere non passioni di individui, ma la vita morale di tutta una società.

Tra i personaggi del romanzo manca un vero protagonista. Il protagonista non è né Renzo, né Lucia, né Don Abbondio, né padre Rodrigo, né Cristoforo, né alcun altro degli innumerevoli personaggi che compaiono nella lunga storia; perchè non si può affermare che il Manzoni abbia scritto i *Promessi Sposi* specialmente per descrivere la psicologia di Lucia, di Renzo, di Don Rodrigo, di Don Abbondio e così via; come invece si può affermare che Shakespeare ha scritto *Hamlet*, soprattutto per descrivere la dolorosa passione del principe danese, onde costui deve esser considerato come il protagonista vero del dramma. Né la favola del romanzo, cioè le avventure di Renzo e Lucia, possono dirsi la parte essenziale del libro, solo perchè sono la trama su cui è ricamato un ordito, del resto così ricco, copioso e pesante, che la trama, in molti punti, scompare sotto. I *Promessi Sposi*, non sono stati scritti soprattutto per far conoscere ai lettori la lagrimosa storia dei due infelici fidanzati; perchè troppe altre narrazioni e descrizioni interrompono o ritardano il corso del racconto, il quale evidentemente sono inteso a far conoscere al lettore altra cosa, che i casi del povero Renzo e della buona Lucia.

Il protagonista vero del romanzo non è, insomma, un uomo o una donna; ma una società, la società lombardo-spagnuola del secolo XVII. I numerosi personaggi del libro sono solo particelle di una unità vivente, la quale lo scrittore volle e seppe rappresentare tutta intera al di là dei singoli personaggi della sua storia. Questa unità vivente, questo grande animale vivo di cui egli ha studiato l'anima, è una società di uomini, che si divide in classi, in ceti, in professioni; che si uniscono tra loro, si beneficiano e si opprimono nei modi più vari; si fanno a vicenda del bene o del male, servendosi degli strumenti materiali e morali più diversi: la legislazione, la giustizia, la polizia, il monacismo, la guerra, la rivolta; che vedono di tempo in tempo i loro rapporti costanti scompigliati da terribili eventi, la carestia o la peste, i quali essi non sanno onde vengano, come arrivano, e per che vie si disperdano nel nulla. Questi rapporti tra gli uomini di una società possono essere, per la infinita loro varietà e mobilità, accidentali; ma invece sono

determinati con un rigore di bronzo da leggi, in parte ancora ignote all'uomo, e che la scienza avrà a poco a poco scoprendo; per le quali ogni società può considerarsi davvero come provvista di un'anima e di una vita sua propria. A questo modo, io ho voluto rappresentare, in un quadro magico di proporzioni e meravigliosamente finito nei particolari, tutto l'insieme dei rapporti che i vari gruppi umani hanno tra loro, onde i rapporti di una società rappresentare questi rapporti, non schematicamente però, come fanno lo storico o il sociologo, ma pittoricamente, per mezzo di figure, descritte con meravigliosa veracità, come fa l'arte.

Tentativo audacissimo e nuovissimo di un'opera d'arte, alla quale io non conosco di analogo che i poemi omerici, contenenti essi pure la descrizione di una società; tentativo nel quale il Manzoni è riuscito perchè il suo spirito aveva due capacità che di solito ripugnano tra loro: la capacità filosofica di pensare per sintesi e quindi di cogliere, negli infiniti e mutevoli aspetti delle cose, l'universale, l'eterno e l'essenziale; e la capacità del realismo artistico, di osservare cioè, con precisione, con evidenza della pittura, i particolari minimi e più accidentali, gli aspetti più fuggevoli dei singoli oggetti. In lui si erano fusi armonicamente lo spirito di Carlo Goldoni e lo spirito di Emanuele Kant. Da una così singolare fusione di facoltà intellettuali sono nati i *Promessi Sposi*, che potrebbero definirsi la filosofia pittorica d'una società; una sintesi storica degna del più grande sociologo, rappresentata per mezzo di figure descritte con un realismo, degno del più grande pittore della realtà.

Ediamo, infatti. Sarebbe certamente inutile ridire ancora una volta le lodi del realismo manzoniano; poiché tra di più facile comprensione, lo stile di questa opera è più celebrata da tutti. Renzo, Don Abbondio, Agnese, Gertrude, Donna Prassede e quasi tutti gli altri personaggi sembrano, come si dice, vivi; la evidenza delle loro descrizioni è tanta, che anche le colture e le piante, le pietre, le cose fatte dall'uomo, le piccole cose, che avevano appena intraviste di sfuggita, nella corrente rapidissima delle esperienze quotidiane, che passa ai nostri piedi perduti, innanzi una infinita varietà di cose che si compaiono e scompaiono e riappaiono, nei suoi flutti. Ma se tutta la verità manzoniana fosse questa verità dei piccoli particolari, il Manzoni sarebbe stato solamente un emulo fortunato del Goldoni; non candidato all'Accademia dei pochissimi che non muojono mai.

Le figure umane descritte dal Manzoni non rappresentano solamente se stesse, come i personaggi delle commedie goldoniane; ma ciascuna, salvo pochissime, è il compimento di un ceto, di una classe, di una professione; una particella, insomma, della vivente unità sociale; onde dalla riunione abilmente studiata di tante figure può uscire il quadro intero di tutta la società. Si badi: figure copiate dalla verità in cui viviamo, non significano nulla di trascendente la realtà propria; ma che prendono un significato generale, perchè ognuna rappresenta a un dipresso il tipo medio della sua classe ed è messa in rapporto con altre che rappresentano pure a un dipresso il tipo medio di altri ceti. Renzo è il tipo comune del contadino non cattivo del secolo XVI, con forse una finezza un po' superiore alla media; Don Abbondio, quello del parroco mediocre, né troppo buono né troppo cattivo, come ce ne dovevano essere allora migliaia; l'Azzegzagabugli rappresenta la moralità media degli avvocati del secolo; il Padre provinciale, la indipendenza e lo spirito di giustizia del maggior numero dei grandi magistrati del tempo. E così quasi tutti gli altri. Il Manzoni ha saputo percepire non solo la verità tangibile e visibile delle figure che rappresenta e di cui la realtà intorno a lui poteva offrirgli molti esemplari vivi; ha saputo percepire anche oltre, quella verità corporea, quella verità più spirituale, tangibile e visibile solo con il senso

trascendente della immaginazione; intuire quali caratteri umani rappresentassero il tipo medio del contadino, del prete, ecc., nella società del secolo XVII. Egli ha saputo fissare l'immaginazione nel gran vuoto del passato, e in questo vuoto cogliere la realtà che l'occupava, prima che si dissolvesse, lasciando dietro sé un niente grigio; o, al più, come con i suoi, ha percepito la realtà tangibile e visibile del mondo nel quale viveva.

Una erudizione pesante potrebbe dimostrare — e in avvenire, quando la storia sarà diventata una scienza, dimostrata — che come li ha vera scienza, descritti il Manzoni, erano i tipi medi dei vari ceti sociali in quella società ed età; potrebbe dimostrare e dimostrarci ciò, raccogliendo industriosamente i poveri documenti che ci restano sulla vita di quelle generazioni sfuggite ormai. Ma il romanziere — e in questo apparisce la sua potenza artistica e filosofica — riesce a comunicare immediatamente al lettore la persuasione, direi quasi il senso della veracità dei suoi personaggi; si capisce, quasi direi si sente, che quella società non avrebbe potuto essere quale era, se la maggioranza dei parroci non fossero stati dei Don Abbondio, quella degli avvocati, degli azzegzagabugli; e così via; che quella società, per forza d'arte, non avrebbe potuto essere quella che era, se non fosse stato un così gran numero di persone che rappresentavano delle verità contenute nelle proprie rappresentazioni. La psicologia dell'ammirazione artistica fa ripensare alla teoria platonica delle Idee; fa supporre che non spirito umano si contenga la concezione latente di una infinità di cose, le quali l'arte riesce a far riconoscere, risvegliandone quasi il ricordo lontano. Certo a tutti è accaduto d'aver sentito, in grandi lavori d'arte, la verità della rappresentazione di cose e fatti, di cui l'esperienza dei sensi non aveva mai data notizia così chiara, che l'attenzione ci si fosse mai fermata sopra un istante.

Ma la felicità con cui il Manzoni ha intuito questi tipi medi, si congiunge con una forza quasi anche più straordinaria, l'ampiezza, la precisione e sobrietà dell'immaginazione, per cui egli ha saputo, con un numero modesto di personaggi, in un volume non grande, sopra una favola semplice, rappresentare tutti i ceti sociali, e la istituzione di principali aspetti della vita morale e intellettuale, tutti i grandi fenomeni normali e morbosi, della esistenza collettiva. Un mondo immenso ridotto intero con un meraviglioso artificio in un guccio di nomi, i *Promessi Sposi*. Contadini, preti, frati, monache, nobili, mercanti arricchiti, spioni, sapienti o creduti tali, mendicanti: ci son tutti, nessuno manca. Non manca un quadro curioso della cultura del tempo, tracciato con alcuni schizzi magistrali. La struttura e funzione di quel singolare ordinamento monastico, che riusciva nel tempo stesso ad apprestare una difesa alla debolezza dei poveri e un soccorso provido a molti vizi dei potenti, è rappresentata in modo mirabile. La ignoranza, i pregiudizi e la stupidità dell'amministrazione sono analizzate con una finezza meravigliosa nelle pagine, degne di qualunque grande economista, che descrivono il contegno dell'autorità in faccia alla rivolta, alla carestia, alla peste. L'anarchia dei tempi, la sfrenatezza e l'impeto della prepotenza della nobiltà, il suo stolido orgoglio e il sentimento di solidarietà che legava i casti aristocratici in una mafia blasonata; la debolezza del governo in faccia ai grandi e il vano minacciar delle leggi; tutto questo gran quadro delle condizioni politiche del tempo, e tutto questo insieme degli ultimi particolari, da quel mondo così vivo di brevi, signorotti, nobili, magistrati. La rivolta, la carestia e la peste sono un esempio dei flagelli che quella società si tirava addosso, per la sua ignoranza, per la sua stupidità, per le occasioni di una mirabile psicologia del popolo, che ci rivela le grandi infermità dello spirito delle moltitudini in quelle età rozze. Prendete anche i pochi personaggi che non sono tipi medi, ma tipi estremi, come il Cristoforo e il Don Abbondio: essi compiono il quadro della età, mostrando che tempeste straordinarie di eroi del bene e del male potessero uscire dall'anarchia violenta dei tempi.

Ma a quella della verità bisogna aggiungere

un'altra grande bellezza del libro: la sua supremazia giustizista. È questo il libro più equo forse che sia stato scritto sin dall'uomo; equo di una equità che nasce, non da indifferenza per le terribili iniquità narrative, ma da una comprensione profonda della vita e dei suoi rapporti.

Questa giustizia riflessiva e cosciente è una delle grandezze nuove che questo libro porta nella serie dei capolavori eterei dello spirito umano; è il carattere del libro che indica meglio il secolo in cui esso fu concepito e fu scritto. Shakespeare è giusto, ma senza fatica; perché egli descrive passioni, quindi vizi e virtù individuali, considerate in sé stesse, non in rapporto con la società in cui i suoi personaggi vivono; e quindi il sentimento fu più facilmente, e senza ingiustizia, determinarsi secondo le reazioni elementari, che certi vizi e certe virtù fanno nascere in tutti gli uomini. Senza dubbio, il poeta mostra di amare e carezzare certe figure con ritocchi ideali, come Miranda, Amleto, Cordelia; mostra di odiare certe altre, che annesse e abbruttite, come Jago, Calibano, Lady Macbeth: odio e amore nel tempo stesso d'artista e d'uomo, che nascono da un giudizio morale sui personaggi; ma da un giudizio morale che non risponde facilmente a giustizia. Chi non sentirebbe simpatia per Cordelia e ripulione per Lady Macbeth? Un giudizio morale diverso sarebbe insinuato di un grave turbamento mentale. La giustizia del giudizio morale nasce facilmente, senza sforzo di pensiero, dal gioco più elementare e istintivo degli affetti umani, di cui ogni uomo, anche senza essere un genio, è capace.

Non così facile invece il problema si poneva per il Manzoni. Il Manzoni voleva rappresentare un quadro della vita, che avesse per protagonista non un uomo, ma una società: voleva descrivere non l'incontro accidentale di poche passioni individuali prese a sé, ma gli urti e i riurti, le azioni e le reazioni, le pressioni e resistenze più costanti e più regolari di un gruppo di esseri umani raccolti in una vivente unità sociale; voleva rendere così figure e immagini pittoresche, non un episodio accidentale della storia di un'età, ma una età essenziale, e si ripeteva sempre nella vita di una società, cioè nei rapporti tra gli individui, i ceti, le professioni, le gerarchie, le potestà. Lo ripeteva: mentre l'opera di Shakespeare contiene la psicologia di un certo numero di fatti accidentali di cronaca, proprio in questa opera, i *Protesti Spesi* sono la filosofia di una società; filosofia che implica necessariamente il giudizio morale sul contegno rispettivo, sul modo di vivere e di pensare di ognuno dei personaggi della classe che rappresenta. Questo romanzolo che si proponeva di studiare come aristocratici, preti, frati, guerrieri, avvocati, contadini si aiutassero, si opprimevano, si ingannassero a vicenda, doveva necessariamente concludere con un giudizio morale sulla società da lui descritta; perché anche se egli non avesse formulato questo giudizio in conclusioni espresse, il giudizio era espresso nel modo stesso con cui egli disegnava e coloriva le figure rappresentative dei diversi ceti e ordini sociali.

Ora il Manzoni ha saputo essere di una giustizia perfetta con tutti. Con eguale imparzialità egli ha rappresentato l'oppressione crudele, stolida e puerile dei grandi sui deboli; la latente brutalità, crudeltà e rozzezza dei nobili; l'ignoranza e vanità dei nobili; il servilismo abietto del medio ceto, mantenuto o arricchito dai grandi, verso i suoi protettori; la mancanza di solidarietà tra gli oppressi. In coscienza, e per essere con Manzoni così giusto come egli è, non si può dire che abbia aditato nemmeno la Chiesa. Se fra Cristoforo e il Borromeo rappresentano l'eroismo cristiano infaticabile nella guerra contro le iniquità della terra, Don Abbondio esprime la piccola vigliaccheria, insensibilità di sé stessa, dell'uomo medio, non disonesto ma pauroso e abbandonato solo in mezzo a una società di violenti; nel padre provinciale dei capicapi è descritto tutto l'opportunismo diplomatico dei grandi dignitari monastici in rapporto ai potenti della terra. La storia della monaca di Monza svela, senza nulla tentare di coprire, attenuare o scusare, la complicità pretesa, disonesta e interessata dei conventi, la molti assassini d'anime, compiuti in silenzio dietro le mura impenetrabili dei grandi palazzi signorili, per vano spirito d'orgoglio gentilizio.

Questa immensità di cose vive è descritta senza odio e senza amore; tutt'al più è suffusa entro

un vago e sottile vapore di melanconia dolce, che penetra in tutte le ansiosità delle cose, e penetra l'anima di tutte a un senso di dolore. Ma non è chi non veda come questa giustizia contribuisca alla bellezza artistica della rappresentazione, né sia uno dei primi elementi. La equità del giudizio morale dei suoi personaggi non era che la forma suprema, più raffinata, più difficile a cogliere della verità e quindi della bellezza, per uno scrittore che voleva rappresentare una società. Se il Manzoni avesse rappresentato troppi buoni o troppi cattivi i signori in confronto del popolo, o i poveri in confronto dei ricchi, o i religiosi in confronto dei laici, o i dominatori in confronto dei sudditi, qualche figura, Don Abbondio, Agnese, il conte Attilio o la monaca di Monza, sarebbero stati egualmente piccoli capolavori del realismo contemporaneo; ma il romanzo non sarebbe apparso tutto vivo e vero, come la meravigliosa riduzione a forme giuste, vivaci e tangibili di quella immensità vivente che è una società.

Insomma il romanzo è una perfezione quasi divina, perché si compone di un infinito numero di verità analitiche e speciali, che si uniscono in una verità generale, e compie verità più sintetiche e generali, anche tutto insieme componendo una verità più sintetica e generale, la verità suprema del quadro, che è ad un tempo perfetta verità, perfetta giustizia, perfetta bellezza. Don Abbondio, Agnese, il padre provinciale, e tutti gli altri sono tanti piccoli modelli di rappresentazione realistica; ma il Manzoni non si è contentato di disegnare dal vivo della vita queste figure, lasciandole staccate sulle carte, come gli schizzi di un pittore spargiati per le pareti del suo studio; egli ha raggruppate tutte queste figure a rappresentare una verità più sintetica e generale: le varie figure di ecclesiastici poste insieme rappresentano il mondo della Chiesa; le figure dei nobili, il ceto aristocratico; e così via. Tutte queste rappresentazioni di verità più complesse sono poi poste in rapporto tra loro con un così mirabile senso della realtà e con un così profondo sentimento di giustizia, che tutte insieme danno la rappresentazione della società intera: rappresentazione che è un'età, una verità e di giustizia; miracolo di verità perché è giusta, miracolo di giustizia perché è vera. È questa verità e questa giustizia che danno alla opera quel grado, che è impossibile a un lettore intelligente di chiudere il libro senza dire: sì, senza sforzo, come un pensiero maturato spontaneamente durante la lettura, la conclusione a cui tutto il libro converge, la quale è pure una delle verità più generali, che la scienza sociale va dimostrando a poco a poco: cioè che la responsabilità individuali si attenuano di molto nelle condizioni che gli uomini trovano già fatte, nascondendo; che la società vanno male per un complesso di vizi e difetti che sono in tutti gli individui e in tutte le classi, e di cui non si può, a rigor di giustizia, chiamar troppo rigidamente responsabili gli individui e le classi stesse; che quindi a questa confusione inestricabile di colpe è giusto che corrisponda l'espiazione di alcuni dei terribili castighi comuni — le carestie, le pestilenze, le rovine, oggi si direbbe le crisi — nelle quali una società tutta intera si presenta al giudizio di Dio o della natura, risponde collettivamente alle colpe della società tutta; che se è giusto che la società debba essere castigata, c'è una certa indulgenza, è giusto anche rassegnarsi a questi misteriosi castighi comuni, sapendo che siamo tutti, innanzi a Dio o alla natura, solidali gli uni agli altri, e che di tutte le ingiustizie sociali — una particella macchia sempre la coscienza di tutti.

Senonché ai caratteri del realismo manzoniano le figure non corrispondono, che sono state idealizzate. Lucia, fra Cristoforo, il cardinal Borromeo.

Renzo e Lucia, sebbene innamorati e fidanzati, sono due creature ben diverse. Renzo è una figura viva, un vero contadino bonario, laborioso, non stupido ma intelligente, e forse anche, come contadino, troppo fure, ma semplice; egli vede e sente tutte le cose in modo semplice; in maniera semplice reagisce agli stimoli delle cose e cerca a tutte le difficoltà soluzioni semplici. Renzo è incantevole di perversità, meditate e complicate, in un tempo stesso stento e cupo le sue ingrattezze e gli scrupoli morali di cui gli è maestro fra Cristoforo. Un buon figliolo, in una parola;

come se non lo trovano nel popolo, non vizioso da oppressioni e ingiustizie troppo gravi.

Lucia invece non è una contadina; sotto i rozzi suoi panni rassomiglia a una principessa travestita, tutta piena di rare finzze morali. Questa contadina lombarda del secolo XVII ha certe delicatezze di sentimento, che fu, non che fosse, proprio allora alle persone del suo ceto, si troverebbero raramente anche oggi nelle meglio educate delle signorine moderne. Vi par che convenga al carattere di una contadina media, quel senso acuto di pudore, che fa arroccare Lucia, mentre, raccontando a Renzo, per la prima volta, le persecuzioni di don Rodrigo, gli spiega che, per essa ella si era indotta a stimolarlo ad affrettare le nozze; e che gli fa dire: «fu allora che feci la faddia», e che gli preghi lo che procuraste di far presto e di concludere prima del tempo che si era stabilito. Chi sa cosa avrebbe pensato di me! Il vi pare che possiate riconoscere il movimento di affetto proprio di una vera contadina, in quel contegno che essa tiene con la monaca di Monza? «Si scherava anche, quanto poteva, dal rispondere alle domande curiose di quella, sulla storia antecedente alla promessa...» e nella ragione che l'autore dà di questa riserva, e cioè che in questa storia «c'era mescolato per tutto un sentimento, un amore, che non le pareva possibile di profertire, parlando di sé; o alla quale non avrebbe mai trovato da sostituire una perfinità che non le pareva sfacciata, l'onore». Se, insomma, Renzo è un contadino dai muscoli solidi e nervi sani, Lucia ha una sensibilità da signorina, che la mette moralmente sopra alle persone del suo ceto.

Fra Cristoforo invece è il cardinale Borromeo reso idealizzato da leggeri tocchi di una mano maestra, che hanno cancellate dalle loro figure le ultime tracce delle imperfezioni umane. La storia di fra Cristoforo è un capolavoro di psicologia prettamente umana e storicamente fedelissima, sia nella conversione; quel figlio di un mercante arricchito, appassionato, generoso, pieno di orgogli e di impeti buoni, che in mezzo alla iniquità e prepotenza meschina del gran signore, trascina lungo tempo il fastidio di una esistenza vuota, che non solo in risse e punteggi sostenuti a pro dei deboli, ma anche in un vano, per impulso confuso; quel risvegliarsi improvviso del senso morale interposto dopo una rissa insolitamente violenta e funesta; quel subitaneo chiarirsi della vocazione, restata a lungo latente, di farsi monaco; tutto ciò che è una vera vita. Ma dal momento in cui passa, fra frate, la soglia del convento, fra Cristoforo entra nel mondo delle creature ideali; si spoglia e lascia alla porta tutte le debilità e le imperfezioni della sua umanità; diventa tutto una perfezione mirabolosa di virtù: l'uomo tutto unito, tutto coraggioso, tutto giustizia, tutto amore di Dio e del prossimo; tutto rassegnazione, pazienza e indulgenza.

Coal Federico Borromeo, che fu un buon, dolce e grande uomo davvero, ma che — non è irriverente il supporre — non sarà andato nemmeno lui, così grande e buono, esente da qualcuno dei minimi difetti umani. Manzoni invece l'ha rappresentato perfettissimo; non dandoci, quasi direi, che la sostanza ideale del suo carattere, l'essenza assolutamente purificata della sua dolcezza, bontà e carità.

Orbene, di queste tre creature idealizzate quella che non capisco è Lucia. Lucia mi pare il solo personaggio sbagliato o mal riuscito del libro. Non è una creatura del secolo XIX, ma una creatura del secolo XVII. Che, rappresentata sotto quella forma, non è una favola. Il romanzo acquistasse pregio come libro di lettura per le signorine, può essere; ma ciò nondimeno bisogna concludere che la figura non è al suo posto, non è vera, e non serve se non a introdurre nella serenità monacale del romanzo una certa vena di romanticità sentimentale che guasta. Questa Lucia, nervosetta, ingratissima, sensibile, è un piccolo mostro raro nella compagnia in cui è posta il romanziere; si direbbe che il lettore del secolo XIX si aspetta di vederla cacciare in convulsioni da un monaco all'altra, con estremo stupore della madre e del fidanzato. Si capisce che il Manzoni ha voluto far che l'eroina piacesse ai lettori; ma mi pare

Il miglior rimedio contro tosse e catari sono le
PILLOLE DI CATRAMINA



1. Fortino Soubaki a S.E. di Canea. — 2. Ritorno dei marinai italiani dalla rivista delle truppe internazionali.

L'OCCUPAZIONE MILITARE MISTA A CARDIA (disegni di A. Beltrame, da fotografie di Demetrio).



SALVATAGGIO DELLE NAVI IN PERICOLO.



L'URAGANO DEL 4 DICEMBRE NEL GOLFO DI NAPOLI. EFFETTI DELLA BUFERA (disegni dal vero di E. Maianis).

manzo, formando una commovente drammatica e morale che chiude la serie dei documenti spirituali procurati dal libro e che ne è tra tutti il più raro; commovente che l'anima del miscredente e del rivoluzionario il quale scrive queste pagine ha sentita così vivamente da non averla potuta tenere a lungo dentro di sé, anche a costo di annoiare i lettori, assetati di cose nuove, trattenendoli a discorrere sopra un libro tanto noto e tanto vecchio. Ma i lettori si accuseranno pensando che quel libro era per lui una novità, e che, scrivendo queste pagine, egli non ha preteso di rivelar niente di nuovo; ma piuttosto di protestar contro una certa trascuranza, un po' d'ateismo, che è oggi venuta di moda tra molti, per uno dei più grandi lavori del genio italiano.

GIUSEPPE FERREIRO.

I NAUFRAGI NEL GOLFO DI NAPOLI.

La notte del 4 al 5 dicembre una terribile bufera si scatenò nel golfo di Napoli, come in tutto il Mediterraneo; e mentre a terra l'uragano devastò le campagne, gridando alberi, abbattendo case, in mare fece pericolare grosse navi e naufragare le minori. A Napoli, a Positano, a Porto Miseno, a Torre del Greco i danni furono gravi; ma il più grave fu il disastro presso Baja. A Napoli si sta riparlato ai mali vicini, quando, la mattina del 5, arrivò alla capitaneria del porto questo allarmante telegramma da Baja: «Grave, irreparabile disastro. Sei bastimenti, molte bilancieri, pontoni, vaporetto tutti in pericolo. Equipaggi parzialmente salvati, altri pericoli».

Il vice-ammiraglio Gonzalez, comandante il dipartimento, dispose subito la partenza del *Guardiano*, con gli oppositori decorati. La nave partì, dovendo lasciare disperatamente colto per giungere fino a Baja, ma per il mare grosso non poté entrare in porto.

A Baja si avviliva intanto una lotta disperata col mare che si levava in grosse ondate facendo balzare a danza terribile alle navi ancorate nel porto. Dalle navi gli equipaggi chiedevano soccorso, e quelli che erano a terra non ostentavano i maggiori sforzi per soccorrerli, ma giungere fino a loro anche le navi giunte per i soccorsi, dovettero lottare colle onde, e pensare prima alla salvezza propria che all'altrui. La tempesta furibonda durò l'intera giornata. La furia dei mari spazzò tutte le catene delle ancore, e le navi date in balla alle onde furono lanciate sulla spiaggia e ridotte in frantumi, altre affondarono. Tuttavia per il sangue freddo di molti coraggiosi riuscì a salvare la vita poi da tutti gli equipaggi pericolosi. Gli atti di valore compiono sono innumerevoli.

Da Napoli giunsero alla ferrovia romana quaranta marinai dei Reali Equipaggi e trenta del *Murolo* sotto il comando di due ufficiali e dodici marinai della capitaneria del porto al comando del capitano De Libero. I salvataggi furono diretti dal capitano del porto, l'onorevole De Santoli. Agli uomini giunti da Baja e da Pozzuoli si aggiunsero tutti i marinai di Baja.

Il salvataggio procedette diligentemente e ordinatamente. A terra, mentre misse alle scorse dei fumi si udivano voci strazianti delle navi in pericolo e del comando, echeggiavano fragori applausi agli audaci che riuscivano a trarre in salvo i poveri marinai esposti da una lotta di vite contro gli elementi.

Verso sera la tempesta cominciò a calmarsi e si poterono calcolare i danni. Disciolti le navi furono lanciate sulla banchina, quattro affondarono, altre quattro si dispersero. Quelle lanciate sulla spiaggia, addossate le une alle altre, erano ridotte in frantumi. Nel porto si vedevano le antenne delle navi sommerse. Tutti i carichi composti di pietre, derrate alimentari, pozzolana, andarono perduti.

Il nostro Matania, che si reca sul suo posto coi primi soccorsi, ritrasse, nel primo dei suoi viaggi, la scorta da Baja in uno dei momenti più terribili; l'altro disegno lo eseguì quando la furia dell'uragano stava per cessare, dal vicino Bacoli, dove la tempesta arrecò pure danni grandissimi.

HELLE ARTI.

Una passeggiata sul ghiaccio, quadro di Guiseppe Arru. Un pittore italiano, ch'è stato a Parigi, tratta costumi francesi e s'è visto all'ultimo pittore francese, Lancret. È una passeggiata sul ghiaccio e colle teste quante dell'Aureli, valente artista sul quale ci siamo trattenuti all'ultima volta. La scena è in un parco d'inverno. Gli alberi sono coperti di neve, il suolo è coperto di ghiaccio. Dama e cavalieri, a coppie, abbandonano alla voluttà di pattinare, di disegnare geometrie coi pattini scroscianti, che il portatore al divertimento, alla follia, all'emozione, si aggrappa, nel fore del tredici o quattordici anni appena, si fa trascinar da un giovinotto sulla slitta, avvolto nei suoi scialli, nuda una pelliccia. E bisogna vedere in questa stagione originale la sua imitazione. Il pattinaggio, la questa stagione d'inverno, ha cultori e cultori appassionati: nelle sale chiuse sull'altare; all'aperto nelle peschiere e nei piccoli laghi gelati. I costumi moderni non danno luogo a un quadro di pattinaggio moderno l'attrattiva di quelli del secolo XVIII, quel li descrissero i De Goncourt, quel li dipinse Lancret, quel li riprodusse adesso l'Aureli.



Dott. Campo Salles, presidente dello Stato di San Paulo.

AL BRASILE.

(Nuestra corrip.)

San Paulo, 9 novembre 97.

L'esercito brasiliano dovrebbe avere un effettivo di circa ventimila uomini, volontari o ingaggiati, e resti quante siano le truppe sotto le armi è difficile il saperlo. Esse hanno esposto poco militare. Vi si notano dei giovinetti che a fatica reggono il fucile, ed a fianco di questi fanciulli, uomini che sono forse troppo maturi per le fatiche militari. Il colpo del fucile varia poi dal nero più perfetto al bianco il più anepico; poiché non pochi europei militano in quelle file, se non sempre per amore, per forza; poiché quando necessita rinforzare i battaglioni, di note si arruola per via anche chi non è troppo entusiasta della carriera militare.

Gli Stati poi che compongono la Confederazione Brasiliana tengono per conto loro dei battaglioni di polizia, organizzati militarmente, un po' meglio disciplinati e di miglior contegno dei militi dell'esercito federale. La rivolta del *Jaguapora* a Canudos fu un'appra prova per il Brasile. Tre piccole spedizioni furono disfatte, benché il ministro della guerra, il maresciallo Bittencourt in persona, si recasse sul teatro della guerra a mettere un poco d'ordine di disciplina nell'esercito, il quale mancava di tutto. Si chiese agli Stati il concorso dei battaglioni di polizia, ed allora, ma allora soltanto si poté venire a capo dei *Jaguapora*.

L'epilogo della spedizione è noto: la chiesa, il villaggio di Canudos tutto fu raso al suolo a cannonate, fatto saltare colla dinamite, incendiato metodicamente col petrolio; e le donne *jaguapora* piuttosto che arrendersi, si lanciavano coi bambini in braccio nei casolari in fiamme! Tutto fu distrutto a ferro e fuoco... però si disse che una mano di *Jaguapora* sia riappare nella montagna.

La ferrovia del resto si spinge oltre di Monte Santo e varca la famosa Serra da Sando a Serra Muribeca, catena di colli la cui altezza varia fra i 350 e 300 metri sul livello del mare. Questi sarebbero stati i recessi inaccessibili dei ribelli? È vero però che le forate vortigine rendevano difficili e penose le marce. Ho potuto procurarmi una fotografia della regione. Ivi la vegetazione tropicale è in tutto il suo splendore! Il ritorno dei vincitori ha dato luogo al Brasile ad una serie di feste che incominciarono alla metà di ottobre durano tutt'ora. Archi di trionfo, entrate trionfali! ma tutto in piccolo formato.

A San Paulo il ritorno del 1.^o battaglione paulista fu festeggiato con entusiasmo. Le fatiche, le disazioni soprattutto, le malattie, ed un pochino anche il fuoco nemico, avevano ridotto il battaglione paulista ai minimi termini. La città era devastata; dei pauri, piuttosto dei bastioni che dei pal, altri due metri e mezzo che

rogevano tre bandierine minuscole fiancheggiavano le vie. Vicino alla stazione della Luz su d'una piramide di legno una statuetta della Madonna, ad una grossa bandiera che fosse, alla un metro, coperta di un manto e col berretto frigio in testa, raffigurava la Repubblica che incoronava di mirto i vincitori. Alle finestre di tutte le case, bandiere di tutti i colori, di tutte le nazioni e di tutte le grandezze.

Il giorno dell'arrivo era stato dichiarato festivo. Ma il battaglione non arrivava! Il vapore da guerra *Andara*, onde non venir meno alla tradizione, invece di impiegare tre giorni nel viaggio da Bahia a Santos, ne impiegò cinque o sei, guardandosi la macchina, benché i ritardi fossero segnalati; il battaglione arrivò il giorno dopo a quello previsto: così San Paulo ebbe due giorni festivi invece di uno!

La fotografia che mando rappresenta il battaglione all'uscire dalla stazione della Luz. Con un poco di buona volontà vi si può distinguere la statua della Repubblica.

Che spettacolo la sfilata del battaglione!

Laceri, scialli, quei col cappello da contadino in capo invece del berretto; quei vestiti di saio; istupiditi dalla fatica e dal disagio, dalla grida e dalla festa, alle assenze dal treno per quattro o cinque ore quei poveri diavoli di eroi dovettero, fra il frastuono delle musiche, gli evviva della folla, girare le vie principali della città. Su loro piovevano fiori e corone d'alloro; ma quei poveri soldati, quei neri, quei giovinetti imberbi piegavano sotto il peso della folla e pareva chiedessero pietà alla folla che si ostinava nel prolungarne il trionfo.

Tralascio le feste, i banchetti che in tutto il Brasile si offrono ai reduci, non interrotti neppure dalla tragedia che uccise a Rio Janeiro, al momento dello sbarco trionfale, il povero maresciallo Bittencourt, l'uomo che aveva saputo condurre a termine la non facile impresa di dare unità e disciplina a consimile esercito!

Ho avuto il piacere di essere presentato al dottor Campo-Salles, il quale attualmente occupa l'alta carica di Presidente dello Stato di San Paulo, e senza dubbio nel prossimo marzo sarà eletto a grande maggioranza il Presidente della Confederazione Brasiliana.

Il dott. Campo Salles a molte doti di amministratore e di statista, ne unisce una che per noi italiani è molto cara. Egli ama assai il nostro paese, è grande amico degli italiani al Brasile, ed è buono, pietoso coi nostri emigranti!

Il palazzo del Governo è una costruzione piuttosto semplice ma di buon gusto; nei pochi minuti che l'amico mio ed io attendemmo prima d'essere introdotti dal Presidente, ci fu offerta una eccellente tazza di caffè, secondo la consuetudine brasiliana. Della conversazione fatta col Presidente una cosa è forse bene si sappia in Italia.

A Rio das Pedras in una *fazenda* era stato assassinato un italiano, la colonia era in effervescenza, il giornale *La Tribuna Italiana* di San Paulo aveva mandato sul luogo un redattore a fare un'inchiesta e giungevano dei particolari penosi. Ad un tratto si viene a sapere che l'assassino era stato fatto fuggire, poi che il Presidente Campo Salles aveva avvocato a sé tutto l'incartamento del processo togliendolo alla Polizia. Il Presidente voleva dirgare lui, le indagini, il processo stesso!

— Feci una cosa molto semplice, diceva il Presidente Campo-Salles; per sapere tutta la verità ho mandato sul luogo per conto mio a fare una inchiesta.

— Il risultato?

— Il risultato fu, continuò il Presidente, che l'assassino, l'Alonso Carvalho, che s'era fatto fuggire, io di mia autorità, di mia iniziativa, l'ho fatto arrestare, e per scappare non scappò più!

— Inoltre, continuò il degno uomo, l'agente

"Hunyadi János"

«Effetto blando, innocuo, e soprattutto sicuro. La medicazione della costipazione intestinale con quest'acqua minerale è veramente sicura.»

Il Morgagni.

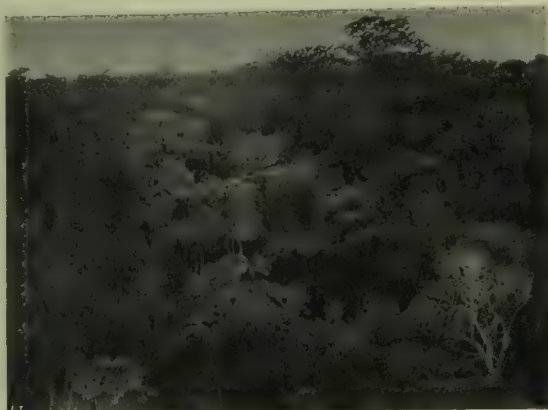
consolare che tanto si distingue a favore dei coloni italiani in questa faccenda, era in posizione critica perchè ancora senza l'*exequatur*; la sua inchiesta quindi arrischiava di non aver valore legale. E l'*exequatur* non lo poteva avere perchè osteggiato dalla famiglia Moraes, la famiglia dell'attuale Presidente della Confederazione! Ora il Console generale a San Paulo, che invano da tanto tempo insisteva perchè all'agente consolare di Piracicaba, fosse concesso l'*exequatur*, in questa occasione tornò alla carica. Io ho fatto sentire a Rio quanto fosse giusta questa domanda e l'*exequatur* c'è! Bisognava essere a San Paulo in quei giorni per sapere, per apprezzare, quale vittoria morale è stata per la colonia italiana l'arresto dell'assassino del povero colono, e l'ottenere l'*exequatur* all'agente consolare di Piracicaba, proprio in quei giorni, per rendere legale la sua inchiesta.

E la vittoria fu un pochino anche quella della stampa italiana!

Il futuro Presidente della Repubblica Brasileira nella sua fazenda di Banhardo (Municipio di Rio Claro) non impiega quasi che personale italiano e i coloni che trovano lavoro in casa

sua si stimano fra i più fortunati. Campo-Salles inoltre è molto contrario alla immigrazione giapponese che ora qui si vorrebbe organizzare e che riuscirebbe di danno ai nostri connazionali creando loro più aspra e dura concorrenza.

Il futuro Presidente della Repubblica ha adun-



Brasil. — UN LEMDO DI FORESTA VERGINE AL MONTE SASTO.

que è molto meritamente le simpatie di tutti gli italiani, che unanimi fanno voti per il suo trionfo; trionfo del quale nessuno dubita, a meno che gli avversari suoi, cioè i *giacobini* e *nativisti*, nemici implacabili degli italiani, non ricorrano alla guerra civile, il che non è impossibile!

Il programma di governo del dottor Campo-Salles è molto semplice:

«Intendo governare da me, colla mia testa e sotto la mia responsabilità. Non voglio saperne di parlamentarismo; i ministri devono essere i miei strumenti e non i miei padroni.»

Questo si chiama parlar chiaro per lo meno; i giornali dell'opposizione lo dicono un programma dittatoriale, un programma di: *capito, posso, comando*.

Non spetta a me straniero il mettere parola nelle cose interne del paese nel quale sono ospite. È probabile però che al Brasile che è travagliato da troppe crisi l'una più crudele dell'altra abbia a giovare assai più una specie di dittatura onesta ed intelligente e responsabile, che non il garrulo e corrotto parlamentarismo che tutto guasta e tutto inquina!

GIORGIO MOLLI.



RITORNO A SAN PAULO DELLE TRUPPE CHE PRESERO PARTE AI COMBATTIMENTI CONTRO GLI JAGUENÇOS (disegni di R. Grifé, da fotografie di G. Molli).



Il Castello di Sangro.

ALFEDENA

IN ABRUZZO.

La nuova linea ferroviaria Sulmona-Isernia, che si è inaugurata il 18 settembre, traversa una regione così pittoresca e piena di spirituali attrattive, che non può fare a meno d'offrire argomento a studio e diletto. Altri ha parlato qui della serie d'immagini grandiose che il fugace veicolo fa passare sotto gli occhi del viaggiatore, altri ha spiegato l'ardimento dell'opera compiuta, io voglio limitarmi a dire qualcosa di un punto solo di essa che ha destato in me un interesse speciale, nella speranza che qualche lettore s'invogli a visitare il paese, che ora viene collegato ai grandi centri in modo comodo e facile.

L'Abruzzo forte e gentile conserva ancora tanto delle primitive bellezze naturali, che raccolte entro le serre dei suoi monti, erano rimaste fin qui una terra quasi vergine. Per andare ad Alfedena per ragione di studio, ho dovuto traversare le montagne da Roccaravindola, con uno di quei mezzi di locomozione che, quasi per ironia, si chiamano diligenza. E l'ironia era accresciuta dal

fatto che la vettura postale, destinata fra pochi giorni ad esser soppressa, emetteva a stento gli ultimi aneliti.

Ma, a parte l'incomodo del viaggio, non avevo diritto di lagnarmi: attesi alle sempre crescenti comodità di locomozione, noi siamo divenuti ingiusti verso quei mezzi primitivi che permettevano di goder per intero e conservare impressioni durature dei paesi visitati.

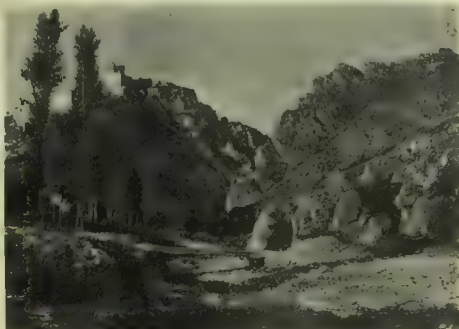
La strada risale il corso spumoso del Volturno, internandosi tra le



Processione per la festa del Santo patrono.



Costumi di contadine.



Il burrone del Ristorto sotto al Castello.

montagne: i contrafforti dell'Apennino si risolvono in parecchie colline gibbose che sembrano tante immense balene, alla cui testa si appoggiano i villaggi che s'incontrano per la via. La strada risale poi per infinite giravolte il dorso della montagna che divide la valle del Volturno da quella del Sangro; e poi che uno si è quasi saziato di vedere a vicenda ripetutamente i due quadri che si presentano ad oriente e ad occidente, s'incomincia

VEDUTE E COSTUMI DI ALFEDENA (fotografie di Lucio Mariani).



Il Risorio sotto Alfedena.

ladiacosa sull'altra pendice. Prima però si traversa come un'isola in mezzo alle brulle montagne di calcare sassoso: è un piccolo altipiano, verdogliante e smaltato di colchicum, interrotto da verdi boschetti. Vi pascolano centinaia di vacche brette dal pelame vellutato e variopinto, l'unica fonte di produzione agricola che alberga in questa regione montuosa. È questa la maseria di San Francesco, appartenente ai Fratelli De Amicia, nella quale si producono rinomati formaggi a burrella. La vista della valle del Sangro che si presenta appena voltata la strada a 1000 metri di altezza, è qualche cosa di imponente. Alfedena si adagia ai piedi delle colline rocciose, il Sangro e il Risorio, che mariano le acque presso le sue mura, si aprono dietro ad essa profondo sole inaccessibili e poi scorrono riunite placidamente per l'ampia valle, quasi fossero stanche dello sforzo con cui perforarono le barriere; ma ecco che in fondo alla valle verso oriente un'alta muraglia rocciosa sembra avanzarsi per contrastare loro il cammino: è la

rocca di Castel di Sangro, ai cui piedi si arrampica la graziosa cittadina, superba delle sue rovine coronanti la cima, della grandiosa facciata della chiesa che fronteggia in alto il sole occludo, dal fresco viale che sembra correre incontro al viaggiatore per invitarlo ad accedere sul ponte della Zittola alla città del Sangro.

Queste due rocce di Alfedena e di Castello poste alle due estremità della valle a sole cinque miglia di distanza, sembrano guardarsi con occhio minaccioso; e infatti esse da tempo una certa rivalità tra i due paesi, l'un de' quali che guarda ad oriente, fu città celebre nell'antichità ed ora è ridotto a soli 3000 abitanti, l'altro che mirando ad occidente, si gloria del titolo di città concessole da Carlo III. E tale rivalità si è esasperata anche in una curiosa controversia intorno a chi spetti a buon diritto l'onore d'esser chiamata l'antica Alfedena capitale dei sabelli Garani, uno degli ultimi baluardi dei Sanniti contro i Romani, che la segnarono nel 455 u. c.

per opera del Console Ono Fulvio Massimo Centumalo. Tale discordia, che dura ancora accanita tra i dotti delle due città, è sorta dal fatto che a Castel di Sangro furono rinvenute delle iscrizioni romane erette a nome del Municipio e dal popolo Alfedenate. Ora la questione può dirsi definitivamente troncata dalla scoperta avvenuta in questi ultimi anni della necropoli alfedenate, la cui suppellettile, copiosissima e piena d'interesse per lo studioso, trovata alquanto raccolta ed ordinata col concorso del Ministero della Pubblica Istruzione, nel Museo Civico di Alfedena.

Già fin dal secolo scorso erano avvenute per lavori agricoli scoperte sporadiche di tombe primitive; ma lo scavo regolare intrapreso dal 1882 sotto la direzione dell'archeologo e folklorista abruzzese, viene da qualche anno continuato con pari amore e cura dall'egregio ispettore prof. Vincenzo De Amicia, sindaco di Alfedena, e dall'ingegner Fiorangelo Lombardozi. Il museo che si è inaugurato in occasione dell'apertura del nuovo tronco ferroviario, contiene oggetti di ornamento ed armi speciali dei Sanniti primitivi, e caratteristica è pure la suppellettile ceramica locale. Non perderà il suo tempo chi, percorrendo la nuova linea ferrata, farà una breve sosta per vedere questa collezione che rispecchia la speciale civiltà d'un celebre popolo, quando in Toscana era fiorente quella degli Etruschi e Roma da entrambe le

parti riceveva influenze civili ed estendeva ad esse la sua influenza politica.

Ma le attrattive di Alfedena non si limitano a questa che può forse interessare un numero ristretto di persona. Alfedena è un luogo elevato e salubre e chi sa che un giorno non divenga una stazione di ritrovo per la villeggiatura estiva. Certo che essa è già nota ad un'altra classe di persone che si dilettano della grande caccia: le montagne vicine sono l'unico punto dell'Appennino in cui cercano rifugio gli ultimi orsi rimasti, e Vittorio Emanuele e suo nipote hanno mostrato d'apprezzare il terreno per tale ambito divertimento. Nelle fresche gole del Sangro saltellano poi le saporite trote, di cui si fa una attivissima pesca.

L'aspetto interno di Alfedena è modesto ma pulito. Si riconosce ancora l'ambito delle mura col fosso, nascosto sotto le case moderne. La parte più antica del fabbricato conserva le scallette esterne, le botteghe e le porte medievali con alcuni stemmi ed iscrizioni che ne attestano l'antichità. Proprio in mezzo al paese si erge sopra una rupe al Risorio il castello medievale, quello che nel 1229 servì di rifugio ai Vinciguerra e fu preso dalle milizie papali insieme al vicino castello di Scontrone e a quello del Sangro. Una spaccatura profondissima nella roccia divide l'antica Alfedena dal quartiere ove



La porta della chiesa d'Alfedena.

è la chiesa metropolitana, di R. Patronato, Quivi, un ponte che è detto d'Achille; congiunge i margini della roccia e sopra la porta un'iscrizione ricorda il patto di reciproca cittadinanza che esisteva tra Veroli, Atina ed Alfedena. Uno stemma simbolico lo rammenta, maritando l'Alfa fidelis, da cui nel medioevo si faceva erroneamente derivare il nome di Alfedena, ai pali di Veroli; e un'altra iscrizione in eleganti versi latini, a destra della porta, ricorda il monte dei Caraceni, il Mons Carcius, cui sovrasta il castello.

Mons Carci precius hic ora patebat
Pomona vanis tunc ubi cultus erat,
Aspic jam molens que nunc renovata, viator,
Gaude simul cultum quod perisse vides.

Nella chiesa madre, malandato edificio medioevale, a quattro navate, perché ampliata con un sistema architettonico speciale agli Abruzzi, esistono pitture a fresco votive del XIV e XV secolo, depinte per l'incirca del clero che la lascia deturpare dai chiodi sostenenti i panneggi nelle feste.

E le feste si succedono infatti in questi giorni: ieri s'inaugurò la ferrovia, oggi si solennizza il patrono della città San Pietro Martire e domani giorno la festa patriottica del XX settembre. S'incrociano la festa e la pioggia fa sì che il 20 settembre avrà pure due processioni religiose, in cui si portano in trionfo, come nella marcia dell'Aida, dei fantocci vestiti rappresentativi i vari protettori della città. Ecco il corteo che scende la scalinata della chiesa colle statue ten-



Ponte d'Achille.



Casa antica nel Borgo d'Alfedena.

tennanti e luccicanti al sole, il vecchio arciprete asciutto porta le sacre spoglie, si addensa la folla coi pittoreschi costumi di tanto occhio, smaglianti per le trine o le collane, par un quadro del Mitoberti o una pagina di L'Annunzio; questi pittori dell'abruzzese la cui arte si conosce e si apprezza più, quando si sono conosciute le fonti delle loro ispirazioni e l'ambiente che ha plasmato i loro mezzi artistici.

La processione ci conduce all'altro estremo della città ad una chiesetta campestre; ma noi fuggiamo il frastuono dei mortaretti recando a passeggiare a un chilometro di distanza, lungo il Sangro alla chiesetta di Santa Maria del Campo, costruita con avanzi d'un antico tempio eretto a Silvano e decorata di begli affreschi del Rinascimento che si vengono manifestando di nuovo sotto più barbare mani di bianco di calce. Una volta conduceva a questa chiesetta una splendida galleria di vecchi olmi che l'antichissimo Il fece stupidamente tagliare ed ora quelle poche rimasero che la fiancheggiavano non fanno riparo ai raggi del sole che inonda la vallata. Tornando indietro mesti al pensiero delle moderne distinzioni, c'ostegiamo a destra il Campo Consolino, che nel nome ricorda i magistrati e generali romani assediati la città sannitica e nel seno nasconde le preziose vestigia della popolazione primitiva. Quivi infatti furono iniziati gli scavi e tuttora vengono scoperte tombe, alcune delle quali erano aperte ancora, nel giorno in cui il trono inaugurale solcava, pieno di vita, la città dei morti.

Ma ormai il lettore dirà: ov'era la superba Alfedena, ove abitavano i Caraceni, se ovunque s'incontrano vestigia di morti? Il burrone che divide il Carcio dalla collina di fronte, che la leggenda dice traversato un dì da un ponte di cuoio, sovrappura pure l'antica città dalla sua vedetta fortificata e dal piano ov'era la necropoli, sulla quale siede oggi Alfedena. Il sito, per natura inaccessibile, era munito di mura, costruite nel sistema a secco, cosiddetto ciclopico. È formato da parecchi punti di roccia, che si dicono Coccia Romana, Criviale e Colle Jarratà, tra le quali le due insenature, dette Valle Quirino e La Foresta, conservano tracce di costruzioni antiche e di abitazioni romane. I ruderi di una vecchia abazia di San Nicolo' prospettano sulla città moderna. Sconfinato, Barro, Castel di Sangro ed altri luoghi abitati anche in antico erano come forti avanzati dell'antica Alfedena verso le strade d'accesso; e ben potete dirvi in luogo sicuro e inespugnabile, resistete fino all'ultimo alle invasioni, se la stella di Roma nel suo ascendere non avesse avuto per destino la conquista del mondo.

E si capisce come la virtù militare del popolo sannita si formasse in un ambiente adatto appunto a sviluppare questo tipo dell'energia umana e la tradizione del valore militare viva ancora oggi in Alfedena per una recente eroica memoria.

Tra le vittime della guerra d'Africa una delle

figure che più rifiuse per valore e per abnegazione fu il maggiore dei bersaglieri Luigi De Amicis, caduto ad Adua, mentre proteggeva la ritirata agli avanzi della brigata Da Bormida. Nato in una famiglia numerosa, che ha il retaggio delle virtù civili e domestiche e che ha suoi rappresentanti degnissimi, nella scienza, nel foro e al parlamento, Luigi De Amicis non poteva rappresentare meglio nei giorni nostri il carattere del soldato sannita. Una lapide sul palazzo De Amicis, un busto in bronzo nella sala municipale e il titolo d'una strada ne perpetuano il nome e tergono le lagrime ancora vive sul ciglio della veneranda madre, che accoglie intorno a sé, quali sacerdoti d'un culto comune, i suoi figliuoli.

O madri abruzzesi voi, fiore dei vostri figli, accogliete l'onfaggio di chi sotto il vostro tetto annidò l'altare delle domestiche virtù. E sia prospera questa razza di forti e gentili, questa tribù popolosa che spande la sua attività nei campi delle Puglie, a Napoli, a Roma, nel mondo intero. Alfedena infatti fornisce agricoltori al Tavoliere, mentre una vera colonia, per la maggior parte decida alla professione di *selciatori*, popola le adiacenze della Rupe Tarpea.

Evviva dunque questa razza indurita, Idio benedice le nozze che in questo momento si festeggiano. Passa il corteo tutto fiorito di costumi pittoreschi, che suona dell'organetto e della zampogna conduce la promessa al suo sposo: la suocera l'attende sulla soglia, mal franando l'emozione e saltellando per la gioia, l'accoglie abbracciandola e offrendogli il pane e il sale, simboli della prosperità e domani vedrete lo stesso corteo tornare, recando entro creste infiorate i doni alla sposa... *Io Hymen Hymeneae!*

LUCIO MARIANI.

I SOLDATI E I MARINAI ITALIANI ALLA CANEA.

Il nostro amico *Demetrio* che ci ha mandato dall'isola di Creta una lettera così interessante (V. il numero scorso), ci manda ora un bel numero di fotografie non meno interessanti. Lo ringraziamo molto, e lo preghiamo di continuare.

Se il *Libro verde* fa l'elogio della condotta del nostro governo nel condito orientale, notizie di tutti i giorni, anche attestazioni di stranieri, portano alle stelle il coraggio e la bravura dei nostri soldati, dei nostri marinai mandati a far parte della forza internazionale, inviata a mantenere l'ordine a Candia. Ancor ieri i giornali riferivano una brillante operazione dei nostri carabinieri, che, ricercati del servizio di polizia fra la Cana e Suda, scoprirono ed arrestarono una banda di falsari. Soldati, marinai, carabinieri italiani si sono acquistati in paese la maggior simpatia. Durante le riviste, durante le passeggiate militari sono applauditi, acclamati: dovunque vengono accolti con cordialità e con feste. In alcuni disegni vedrete il ritorno dei marinai da una rivista, salutati dalla popolazione; le esercitazioni davanti al forte presidio dei nostri.

Un altro disegno vi mostra un picchetto di bersaglieri che rende gli onori alla bandiera italiana; in un angolo è riprodotta la fotografia che riunisce i quattro comandanti delle truppe internazionali in Canea: il tenente colonnello Virasoli dei bersaglieri, il tenente colonnello del 14° reggimento fanteria russo, il colonnello Gruek del 187° reggimento fanteria austriaca, il tenente colonnello Famin del 4° reggimento fanteria della marina fra-cese.

Si diceva che l'occupazione mista dovesse presto cessare colla nomina di un governatore dell'isola. Ma quando si potrà fare questa nomina? Tutte le settimane le potenze presentano alla Turchia un nuovo candidato, e la Turchia non trova mai quello che le va a genio. Così l'Europa continua ad essere burinata dalla Sublime Porta.



Nizza. — La Jettée Promenade, dove ebbe luogo il CONCORSO INTERNAZIONALE DI BANDE MUSICALI (fotografia F. M.).

CONCORSO INTERNAZIONALE DI BANDE MUSICALI E SOCIETÀ CORALI A NIZZA.

Fu la festa dell'arte ed anche della natura che propinqua volle allestire una gara sacra ad Estrepe. Nizza si mostrò nei tre giorni in cui durò il Concorso in tutto il suo splendore di città ricca ed elegante, di "lembo di paradiso", come lo chiamano i poeti, di gli albergi.

Non si può descrivere l'aspetto che presentava Nizza. Una folla immensa occupava tutte le strade e le piazze principali, ad ogni istante attraversate da bande musicali venute da tutti i paesi, dai costumi i più vari ed anche ridicoli. Gli squilli dei corni da caccia alternati con le fanfare dai ritorni virginali del Nord della Francia, aggiungevano gaiezza alla città gaia.

Non mancava nemmeno la Moschea che lanciava all'azzurro i suoi svelti minareti. Una musica dolcissima, non è una banda orientale, mi arriva: par suonata da voluttuose edalische. Quella che lo scambiano nel soggo per Santa Sofia, è la *Jetta Promenade*: è la perfetta stile moresco, il concorso di Bande Musicali e Società corali inaugurano la "Saison", per attirare i forestieri, al più presto possibile. Centoventi tra Bande Musicali e So-

cietà Corali: era il numero degli inscritti che, in tutti i locali di Nizza, eseguiscono il pezzo obbligatorio "Nice Concours".

Il locale più popolato in tutti i tre giorni è stato la *Jetta Promenade* (di cui ho fatto un'istantanea) ove dava concerto la Banda Municipale di Torino e l'Unione Instrumentale Ginevrina.

Sia nella lettura a prima vista (*Ouverture* del Sigurd) che nel pezzo d'obbligo (*Talesman*) della *Marche* del Sigurd si mostrò subito di gran lunga superiore a tutte le altre e per il meraviglioso affiatamento e per la giusta fine efficace interpretazione.

Ecco ora il nome delle altre società che hanno particolarmente sollevato gli applausi del pubblico, e che meritano una menzione speciale, sia per il loro valore, sia per l'originalità dei loro costumi:

Divisione d'eccezione: Concorso a Pista, la Banda Municipale di Digione, la Lira Narbonne, la Banda d'Avignone, la Banda Municipale di Ginevra, la Banda di Passerger, la Musica della Società Marittima Sannese, e molte altre di minore importanza e che non ottennero premio alcuno. Ma, ripeto, il trionfo fu per l'Italia, per Torino.

(Da Nizza).

F. M.



Carlo Valenziani.

DUE PROFESSORI.

Luigi Bionchini.

Segnaliamo due sapienti morti quest'anno e che testò vennero solennemente commemorati a Roma all'Accademia dei Lincei e all'Università: il glottologo *Carlo Valenziani* e il matematico *Luigi Bionchini*. Il Valenziani era nato il 3 marzo 1851, a diciotto anni soli, nel '48 partì col battaglione universitario di Padova e si batté a Vienna. Fecce gli studi di legge; ma la sua passione predominante furono le lingue dell'estremo Oriente; e gli imparò co' soli suoi mezzi privati; con esse acquistò nome più che italiano. All'Università di Roma insegnava il cinese e il giapponese: nello stesso tempo era legale. Tra le varie traduzioni del Giapponese notiamo: *Kan-Kan-Hon-Kai. La via delle pietre filate. Naga-Mito: antica rappresentazione scenica giapponese*; poi *La spiegazione di Sonno, opera drammatica*, ecc. Gli dobbiamo anche uno studio sulla vita e sulle opere di Taki Zawa Bokin scrittore popolare giapponese; un altro sul letterato giapponese Kai Ibara Yos Hura; e un altro ancora sulle ambascierie segrete inviate a Roma dal principe Gambi Ugiasio sulle scosse del secolo XVI. Aggiungiamo, infine, una raccolta

di proverbi giapponesi. Il Valenziani era socio dell'Accademia dei Lincei, della Società geografica e asiatica italiana, ecc. Era noto anche a Milano, dove dimorò molti mesi come consulente legale delle Ferrovie Meridionali. *Luigi Bionchini* era nato a Roma nel 1836. Conseguito il diploma d'architetto e d'ingegnere, se ne valse per consacrarsi all'insegnamento: quasi tutti gli ingegneri-architetti, usciti da quel tempo a oggi in Roma furono suoi allievi. Nel '99, venne nominato da Pio IX professore di matematica nell'Università di Roma; posto conformemente dal Governo italiano. Dopo un quarto di secolo d'insegnamento, venne colto dal male che lo condusse alla tomba, nazione aggravata dalla perdita della sua ricca fortuna. L'ultimo suo lavoro verte sulle equazioni di terzo grado. Alla Regia Università di Roma, il rettore prof. Moncali, nella solenne inaugurazione dell'anno accademico, il 10 novembre, commemorò degnamente il Valenziani; e il professor Enrico Gatti, compagno nell'insegnamento col Bionchini lo commemorò con pari onore, rilevandone anche le doti dell'arabo.

NOTERELLE.

Un monumento a Mazzini in Roma era stato decretato fin dal 4 luglio 1890. Il Re aveva sottoscritto per centomila lire. Per sette anni nessuno ci ha pensato. Appena adesso, cioè il 4 novembre 1899 fu firmato, e il 30 fu pubblicato, un decreto che nomina una commissione per determinare quale sia il monumento, il luogo in cui dovrà sorgere, il programma per la formazione e la scelta del progetto, e per provvedere all'esecuzione. La commissione è composta di tre senatori, Ronchini di 4 presidente, il principe Odescalchi, lo scultore Monteverdi; di 3 deputati, Cavour, e gli ingegneri Romanin Jacur e Branciarini; e di 3 architetti: Sacconi che è anche deputato, Ascarelli e Biondi; infine, il sindaco di Roma. Vedremo quanti altri anni passeranno prima di venire all'esecuzione.

Ben avvertito il Bourget che in Francia la letteratura italiana contemporanea è in gran voga, il *Temps* ha cominciato nelle sue appendici la pubblicazione del *Come un sogno* di Barrili. — Antonio Fogazzaro, di cui casa Hachette pubblica in volume il *Primo mondo nuovo*, è invitato a Parigi per prendere la parola nella seduta d'apertura della Società dei conferenti; e Gustavo Deschamps dedica a questo «avvenimento», il primo articolo del *Figaro* del 9 dicembre. L'articolo porta per titolo «Fogazzaro a Parigi». — E nel fascicolo del 12 dicembre della *Revue des Deux Mondes*, T. de Wissew dedica uno studio ai romanzi italiani apparsi nel 1897 e specialmente a *L'incauto*, di cui dice:

«C'est un roman sentimental simple, gracieux, et pourtant donner lieu à plus d'une scène touchante. M. Butti l'a, du reste, fort habilement traduit, à quelques infidélités près, que je vais signaler tout à l'heure. La figure de la jeune fille, autrice, est dessinée, on plutôt esquissée avec beaucoup d'art; et l'on ne saurait trop louer les nombreuses descriptions qui accompagnent le récit; trop nombreuses peut-être; mais variées à souhait, colorées, vivantes, dignes de l'admirable nature qui les a inspirées. Jamais encore, ni dans *L'Amor*, ni dans *L'Automate*, M. Butti n'avait montré d'aussi précieuses qualités de poète et de peintre».

Vittorio Carpi, già distintissimo baritone, dotato all'insegnamento, ha pubblicato testò un libriccino prezioso, per quanti vogliono darsi all'arte lirica. Si intitola *Ancora qualche osservazione sull'arte del canto* (Milano, Alessandro Pizzani). L'autore dopo aver esaminato le cause della decadenza di quest'arte, e mostrato le contraddizioni del più accreditato trattato teorico, rimane in poche pagine alcuni consigli pratici; frutto della sua lunga esperienza, fatta specialmente a Chicago, dove il Carpi fu insegnante del Conservatorio. Il libro si conclude con una raccolta di massime da osservarsi dagli studenti ed artisti di canto. E insomma in poche pagine — non arrivano a cinquanta — un manuale del cantante, compilato con cura ed intelligenza.

DOM + D.O.M.

BÉNÉDICTINE

de de

L'Abbaye de Fécamp

La Meilleure des Liqueurs

Se défier des contrefaçons.

Exquisite Tonique Digestive

Se trouve partout.

DOM + D.O.M.

Reverendissima Pubblicazione

IL Processo Montegù

ROMANZO DI G. ROVETTA

Un volume in-16 di 350 pagine

UNA LIRA.

Sott'acqua. 3.^a ediz. L. 3 50

Tiratura minima. 3.^a ediz. L. 1

I Barbari, o Le Incursioni del primo. 3.^a ediz. L. 5

Il primo esule. 2.^a ediz. L. 3 50

La Barabara. 3.^a ediz. L. 4

Diretta da F. T. Treves, Milano

Lohse's Hänglökchen

(Il vero Mughetto)

il profumo favorito dal mondo elegante solo e vero quello che porta la firma dell'inventore

Gustav Lohse

BERLINO

Fornitore dell'Imperatrice di Germania

Vendesi in tutte le buone ditte di Profumeria, Drogheria, ecc., d'Italia.

Approfittiamo dal grande successo che ha ora in Francia il

Paese di Cuccagna

di MATILDE SERAO

che è uscito in traduzione francese, e presentato con la più calda ammirazione da Paolo Bourget, per rimetterlo in vendita a prezzo ridotto, cioè a **L. 3,50**.

Non gli può mancare un nuovo ed enorme successo. È quel, come dice Bourget, «il più prezioso e il più caratteristico», romanzo di quella «ammirabile arte, che gli qualifica ancora come «un des plus complets tempéraments de romanciers qui soient, non seulement en Italie, mais dans les deux mondes». L'elogio entusiastico d'un giudice sì eminente e l'applauso degli signori, danno al romanzo un sapore di novità, che lo rimetterà alla moda anche fra gli italiani.

L. 3,50. — Un vol. in-16 di 448 pag. — L. 3,50.

Direttore commissioni e voglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Lettere d'un marito alla moglie morta

di Antonio Caccianiga

Un volume di 340 pagine in formato bijou

LIRE TRE.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C^{ia}, di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento annuo. L. 25. - Sem., L. 13. - Trim., L. 7. - (Estero, Fr. 33 l'anno).

PREMIO: Chi manda L. 25.60 (Estero, Fr. 34 in oro) per l'anno 1898, riceverà in dono: 1.°) il numero straordinario illustrato. Testo di *De Amicis, Cordelia, A. Panzini, D. Angeli, A. Baccelli, F. Pastonchi, A. Grieco*. Disegni di *A. Beltrame, A. Ferruguti, G. Altini, F. Matania*. Quadri a colori fuori testo di *E. Pagliano, M. Bianchi, Frans van Leemputten, C. E. Chiurino*; due pagine di musica di *V. M. Vanzo*; coperta in cromolitografia di *A. Beltrame*; 2.°) un **Almanacco storico**, che comprende il calendario del 1898 e la cronistoria del 1897 narrata giorno per giorno. — NB. I 60 centesimi (Estero, 1 franco) sono aggiunti per l'affrancamento del premio.

Il sottoscritto manda L. 25.60, Estero Fr. 34, per ricevere:

- 1.° *L'Illustrazione Italiana* dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1898.
2.° **PREMIO: Natale e Capo d'Anno** (Vedi programma qui sopra).
3.° **PREMIO: Almanacco storico** del 1897.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 44.10, Estero Fr. 59, per ricevere:

- 1.° *L'Illustrazione Italiana*
2.° *La Margherita* (ediz. di lusso) dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1898.
3.° **PREMIO: Natale e Capo d'Anno**.
4.° **PREMIO: Almanacco storico** del 1897. } Vedi
5.° **PREMIO: Il Romanzo d'un'Attrice**, di G. ÖNNET, illustr. } programma.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 30.60, Estero Fr. 41, per ricevere:

- 1.° *L'Illustrazione Italiana*
2.° *Il Corriere delle Signore* dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1898.
3.° **PREMIO: Natale e Capo d'Anno**.
4.° **PREMIO: Almanacco storico** del 1897. } Vedi programma.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 96.40, Estero Fr. 59, per ricevere:

- 1.° *L'Illustrazione Italiana*
2.° *L'Eleganza* (edizione speciale) dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1898.
3.° **PREMIO: Natale e Capo d'Anno**.
4.° **PREMIO: Almanacco storico** del 1897. } Vedi programma.
5.° **PREMIO: Per vendetta**, romanzo di CORDELLA, illustr. }
6.° **PREMIO: Almanacco da gabinetto in cromolitografia** per il 1898.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 31.60, Estero Fr. 43, per ricevere:

- 1.° *L'Illustrazione Italiana*
2.° *L'Eleganza* (edizione economica) dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1898.
3.° **PREMIO: Natale e Capo d'Anno**.
4.° **PREMIO: Almanacco storico** del 1897. } Vedi programma.
5.° **PREMIO: Almanacco da gabinetto in cromolitografia** per il 1898.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 38.10, Estero Fr. 53, per ricevere:

- 1.° *L'Illustrazione Italiana*
2.° *Il Giornale dei Fanciulli* dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1898.
3.° **PREMIO: Natale e Capo d'Anno**.
4.° **PREMIO: Almanacco storico** del 1897. } Vedi programma.
5.° **PREMIO: Ricerche Scientifiche**, di G. TISSANDIER.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 56.60, Estero Fr. 78, per ricevere:

- 1.° *L'Illustrazione Italiana*
2.° *La Margherita* (edizione di lusso) dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1898.
3.° *Il Giornale dei Fanciulli*
4.° **PREMIO: Natale e Capo d'Anno**.
5.° **PREMIO: Almanacco storico** del 1897. } Vedi
6.° **PREMIO: Il Romanzo d'un'Attrice**, di G. ÖNNET, illustr. } programma.
7.° **PREMIO: Le Ricerche Scientifiche**, di G. TISSANDIER.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 48.10, Estero Fr. 69, per ricevere:

- 1.° *L'Illustrazione Italiana*
2.° *La Margherita* (edizione economica) dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1898.
3.° *Il Giornale dei Fanciulli*
4.° **PREMIO: Natale e Capo d'Anno**.
5.° **PREMIO: Almanacco storico** del 1897. } Vedi
6.° **PREMIO: Le Ricerche Scientifiche**, di G. TISSANDIER. } programma.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 31.60, Estero Fr. 43, per ricevere:

- 1.° *L'Illustrazione Italiana*
2.° *L'Eco della Moda* dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1898.
3.° **PREMIO: Natale e Capo d'Anno**.
4.° **PREMIO: Almanacco storico** del 1897. } Vedi
5.° **PR: L'economia della vita**, del prof. PAOLO MANTEGAZZA. } programma.
6.° **PREMIO: Almanacco da gabinetto in cromolitografia** per il 1898.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 43.10, Estero Fr. 61, per ricevere:

- 1.° *L'Illustrazione Italiana*
2.° *Il Corriere delle Signore* dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1898.
3.° *Il Giornale dei Fanciulli*
4.° **PREMIO: Natale e Capo d'Anno**.
5.° **PREMIO: Almanacco storico** del 1897. } Vedi programma.
6.° **PREMIO: Ricerche Scientifiche**, di G. TISSANDIER.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Il sottoscritto manda L. 43.10, Estero Fr. 60, per ricevere:

- 1.° *L'Illustrazione Italiana*
2.° *Lavori Fanciulli* dal 1.° gennaio al 31 dicembre 1898.
3.° *Il Giornale dei Fanciulli*
4.° **PREMIO: Natale e Capo d'Anno**.
5.° **PREMIO: Almanacco storico** del 1897. } Vedi programma.
6.° **PREMIO: Ricerche Scientifiche**, di G. TISSANDIER.
7.° **PREMIO: Almanacco da gabinetto in cromolitografia** per il 1898.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

Associazione riunita col

CORRIERE DELLA SERA

GIORNALE POLITICO-QUOTIDIANO

Chi manda L. 47.20 (per Milano L. 49; per l'Estero Fr. 74.20), riceverà:

- 1.° *L'Illustrazione Italiana* ogni domenica dal 1.° gennaio
2.° *Il Corriere della Sera* ogni giorno al 31 dicembre 1898.
3.° **PREMIO: Natale e Capo d'Anno**.
4.° **PREMIO: Almanacco storico** del 1897. } Vedi programma.
5.° **PREMIO: Melanconier**. Magnifico libro in-8 grande, con 290 finissime incisioni, 11 tavole e copertina a colori, di 360 pagine circa su carta di lusso. Edizione fuori commercio fatta esclusivamente per i nostri abbonati. — Invece del Libro si può avere: **Due elegantissimi quadretti su raso**, con passe-partout, fatti espressamente per *il Corriere della Sera* dal rinomato stabilimento Berardi.

(Nome e cognome)

(Domicilio) (Via)

A tutte le altre combinazioni dei nostri GIORNALI ILLUSTRATI si potrà unire l'associazione del Corriere della Sera, aggiungendo per Milano, L. 15; — per il Regno, L. 21.60. — Per l'Estero Fr. 37.20.

AVVERTENZA. — In tutte le combinazioni dei nostri Giornali Illustrati col *Corriere della Sera* resta escluso il dono della *Illustrazione Popolare*. Però chi desidera avere anche questo giornale, aggiunga ai prezzi suddetti L. 3 (Per l'Estero, Fr. 4).

Preghiamo i signori la cui associazione scade col 31 dicembre a volere, a scanso d'interruzioni, rinnovarla *soltamente* e prima della scadenza, servendosi all'uopo delle schede d'associazione di questa pagina, ed unendo alla lettera di commissione la *fascia colta quale ricevevo il giornale*. — In pari tempo avvertiamo che stante l'ingente lavoro che si accumula alla fine dell'anno, non daremo corso a reclami se non dopo *scorsi 15 giorni* dalla data della lettera di commissione.

F.lli TREVES, EDITORI

MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 64 e 66.

Giornali in Associazione

MARGHERITA

Giornale delle Signore Italiane
DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

È IL PIÙ SPENDIDO ED IL PIÙ RICCO GIORNALE DI QUESTO GENERE

ANNO XX
UNA LIRA
il numero
1898

Ecco ogni quindici giorni in 16 pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, con circa ottanta incisioni. La parte letteraria è dovuta ai migliori nostri scrittori, ed i racconti vengono illustrati dai nostri migliori artisti. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, modelli tagliati, ecc.
DISEGNI DI NOMI E INIZIALI A RICHIESTA DELLE ASSOCIATE.

Anno, L. 18 - Semestre, L. 10 - Trimestre, L. 5 - (Estero, Fr. 24 l'anno)

ANNO XX
UNA LIRA
il numero
1898

Edizione Economica senza annessi e figurini colorati:

Centesimi 50 il numero

Anno, L. 10 - Semestre, L. 6 - Trimestre, L. 3 - (Estero, Fr. 16 l'anno)

Premio alle associate annue all'edizione di lusso: **IL ROMANZO D'UN'ATRICE** (Lina Fievori), di **Giorgio Obasi**. Un volume in-8 di 500 pagine, con 41 disegni di **Omelio Tofti**. (Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi (Estero, 1 Franco) per l'affrancatura del premio.)

➤ **Corriere delle Signore** ➤

ANNO I
Centesimi 10 il numero
Ecco ogni settimana un numero di gran formato, di 8 pagine, ricco d'incisioni di mode e di lavori, con annesso ad ogni numero un elegante modello tagliato e un
1898
LIRE 5 L'ANNO
(Estero, Franchi 8)

FIGURINO COLORATO IN PRIMA PAGINA.

L'ECO della MODA

Giornale settimanale per le Signore e le Signorine

Ecco ogni settimana un numero di 16 pagine in-4 con più di 50 incisioni; e perché questo giornale possa riuscire più utile alle famiglie, in ogni numero uniamo gratis un modello tagliato d'oggetti d'abbigliamento d'alta novità, ed al primo numero d'ogni mese è annesso un elegantissimo figurino colorato.

Centesimi 10 il numero
Il primo numero d'ogni mese con annesso un elegantissimo figurino colorato costa 320 centesimi.
LIRE 6 l'anno
(Estero, Fr. 10)
Premio: 1.° L'Economia della vita, 33.° Almanacco igienico popolare del prof. Paolo Montagna.
2.° Elegante Almanacco da gabinetto in cromo litografia per il 1898.

FAVOLOSO BUON MERCATO

L'ELEGANZA

Cent. 30 il num.

Ecco ogni 15 giorni in 8 pagine di gran formato a 3 colonne. Ogni fascicolo contiene circa 10 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato di oggetti d'altissima novità. Spiegazioni delle incisioni e degli annessi chiare e precise.

EDIZIONE SPECIALE CON FIGURINO COLORATO: nel Regno, L. 10 (Est. Fr. 15)

Premio alle associate all'edizione speciale col figurino: **PER VESDETTA**, romanzo di **Cordella**. Un volume in-8 grande di 300 pag., con 54 disegni di **A. Ferraguti** e **R. Annunzio**. (Al prezzo d'associazione aggiungere 50 cent. (Estero, 1 Fr.) per l'affrancatura del premio.) Tanto alle associate all'edizione speciale che a quelle all'edizione comune vien dato in dono un **Almanacco da gabinetto** in cromo litografia per il 1898.

LAVORI FEMMINILI

Monitore delle Donne

Cent. 50 il num.

Ecco ogni mese, in un fascicolo di 8 pagine di testo in-4, ricche d'incisioni di lavori, e numerosi annessi, fra gli altri una gran tavola di ricami in nero, modelli di oggetti di biancheria, ecc. — Sulla copertina, disegni di lavori a colori. È uno dei migliori giornali di questo genere e l'unico che si pubblica in Italia.

LIRE 5 l'anno
(Estero, Fr. 7)

Premio: Almanacco da gabinetto in cromo litografia per il 1898.

GIORNALE dei FANCIULLI

ANNO XVIII da CORDELLA e da A. TEDESCHI Cent. 25 il Numero

Premiato con MEDAGLIA D'ORO DALLA LEGA DEGLI ANIMI INFANTILI

Ecco ogni giovedì in un fascicolo di 24 pagine riccamente illustrato.

Anno, L. 12 - Semestre, L. 6,50. - Trimestre, L. 3,50. - (Estero, Fr. 18).

Premio: Le *Notazioni Scientifiche*, sulla *Tessitura* degli *oggetti*, di *G. Tissandier*. Un vol. in-8 di 620 pag., illustrato da 330 incisioni. (Al prezzo d'associazione aggiungere 30 cent. (Estero, 1 Fr.) per l'affrancatura del premio.)

MONDO PICCINO

LETTURE ILLUSTRATE PER I BAMBINI

ANNO XIII Nel Regno 3 Lire l'anno (Per l'Estero, 6 Franchi) Cent. 5 il Num.

Ecco ogni settimana un numero di 8 pag. in-8 grande riccamente illustrato. Per comodità degliessori che hanno meno di 10 anni, il MONDO PICCINO è posto in vendita di mercoledì. Essi lo possono compiere all'uscita della scuola, presso tutti i rivenditori di giornali.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 N. 68.

INDE ESPOSIZIONE - Catalogo Gratis
TUTTI I GIORNALI ITALIANI ED ESTERI.

